

L'ULTIMO CARRO

DRAMMA IN SEI QUADRI
DI
ALDO CIRRI

Personaggi in scena:

LIONELLO ALATRI	- negoziante	- anni 65
EVELINA CHIMICHI	- moglie di Lionello Alatri	- anni 61
CARLO FINZI	- avvocato e funzionario della Camera	- anni 67
LUCIANA FINZI	- figlia di Carlo e Fortunata Finzi	- anni 23
ARMINIO WACHSBERGER	- marito di Regina Polacco	- anni 30
SARA DI VEROLI	- madre di Giuliana Tedeschi	- anni 47
GIULIANA TEDESCHI	- figlia di Sara Di Veroli	- anni 20
MARIO TOSCANO	- rappresentante	- anni 66
GEMMA DI LAUDADIO	- moglie di Mario Toscano	- anni 64
ELISA TOSCANO	- figlia di Mario e Gemma Toscano	- anni 27
RODOLFO ORVIETO	- studente	- anni 25
RACHELE ROTHSCHILD	- donna ebrea tedesca	- anni 60
ARRIGO TEDESCHI	- ingegnere	- anni 56
LUCIA DE MARCHI	- ispettrice della Croce Rossa	- anni 40

Personaggi fuori scena non visibili o in video:

THEODOR DANNECKER	- capitano delle SS	- anni 30
REGINA POLACCO	- moglie di Arminio Wachsberger	- anni 31
CLARA WACHSBERGER	- figlia di Arminio e Regina	- anni 5
MARIO TAGLIATI	- capo gestione ferrovie	- anni 58
VARIE VOCU	- in italiano e in tedesco	- ***

La vicenda si svolge dal 18 al 23 ottobre 1943

Nota: nelle scene d'insieme, durante le quali ci sono scambi fitti di battute, in caso di necessità sceniche e/o drammaturgiche, le battute possono essere assegnate a personaggi diversi da quelli indicati nel testo.



Alatri Lionello



Chimichi Evelina



Finzi Carlo



Wachsberger Arminio



Polacco Regina



Tedeschi Giuliana



Toscano ELisa



Orvieto Rodolfo



Tedeschi Arrigo



Wachsberger Clara



Dannecker Theodor

SCENA

La ricostruzione del vano di carico di un vagone piombato di quelli usati per la deportazione nei campi di concentramento nazisti dal 1943 al 1945. La struttura, a liste di legno, è disposta parallelamente al proscenio. Il lato lungo rivolto dalla parte del pubblico è privo della parete. Il tetto a capanna del vagone scende dalla parte del lato aperto e all'interno nasconde una serie di faretti spot che, nel corso della rappresentazione, illumineranno alcune azioni isolandole dalla scena principale. Parete di fondo del vagone: al centro il grande portellone scorrevole di accesso, a destra e a sinistra del portellone due finestrini lunghi e stretti separati dall'esterno da un intreccio di filo spinato. Il lato superiore dei finestrini combacia con l'angolo formato dalla parete di fondo e il tetto del vagone. Ogni finestrino è provvisto di uno sportello che si apre verso il basso. Pareti laterali, che nel testo saranno chiamate "testa" (parete di sinistra) e "coda" (parete di destra) in quanto il senso di marcia del treno sarà da destra verso sinistra rispetto al pubblico. All'interno del vagone sono visibili otto prese d'aria protette dall'esterno da una serie di lamelle a persiana e una serranda con scorrimento a ghigliottina e dall'interno da una griglia metallica¹: due sono posizionate sotto ciascun finestrino, due sulla testa e due sulla coda. Nell'angolo destro del vano di carico è posizionato un secchio di metallo, in quello sinistro un grosso recipiente di metallo contenente acqua. Il pavimento è cosparso di paglia. Il fondale del palcoscenico, oltre la parete di fondo del vagone, è adibito alla proiezione di immagini e video di azioni che si svolgono fuori del vagone. Il vagone rappresentato in scena è idealmente l'ultimo del convoglio² che il 18 ottobre 1943 trasportò i 1.022 (altre fonti riportano 1.018) ebrei, vittime del rastrellamento del ghetto ebraico di Roma del 16 ottobre, dalla stazione Tiburtina di Roma al campo di sterminio di Auschwitz.

PRIMO QUADRO

Lunedì 18 ottobre 1943
Stazione di Roma Tiburtina
Ore 07.30

SIPARIO

Alba. La scena è vuota, l'interno del vagone è buio. Dai finestrini chiusi e dalle fessure delle tavole filtrano le luci della stazione. Si sente solo il rumore della pioggia che cade sui marciapiedi e sul tetto del vagone. Una musica cupa accompagna l'apertura della scena. Per circa un minuto la scena rimane immobile, poi lentamente la musica sale di volume aumentando di drammaticità. In proiezione al centro del portellone chiuso compare la scritta:

*Per me si va nella città dolente,
per me si va nell'eterno dolore,
per me si va tra la perduta gente.
Dante Alighieri - Inferno canto III*

Da fuori scena si cominciano a sentire rumori (inizialmente ovattati) di motori di camion in avvicinamento. Il rumore dei motori aumenta finché si capisce che si sono fermati a breve distanza dal portellone. Dalle fessure delle tavole sciabolano le luci dei fari. Prima che i motori dei mezzi vengano spenti si sentono le voci degli ufficiali delle SS che sbraitano ordini ai soldati. (da verificare la corretta traduzione delle frasi in tedesco scritte in rosso)

¹ Nei carri di tipo "F", utilizzati per le deportazioni, in genere erano presenti 12 prese d'aria: due per ogni testata e quattro per ogni fiancata.

² Non è ben chiaro da quanti vagoni fosse composto il convoglio: alcune fonti riportano 18 altre 28.

DANNECKER³ - (urlando fuori scena) **AUS DEN TRUCKS SCHNELL!**⁴

Sempre fuori scena, in modo lontano e confuso, si inizia a sentire un gran rumore di folla, voci che si chiamano, urla, pianti, qualche colpo d'arma da fuoco e altri ordini urlati in tedesco.

DANNECKER - (urlando fuori scena) **AUSGERICHTET! WENN JEMAND VERSUCHT ZU FLIEHEN, SCHIEßEN SIE!**⁵

Il rumore e le voci provenienti da fuori scena aumentano di intensità e di volume dando l'impressione di avvicinarsi al portellone del vagone. La scritta in proiezione sul portellone va in dissolvenza fino a scomparire. Il rumore e le voci si intensificano sempre di più finché, con un assordante rumore di catenaccio, il portellone si apre scorrendo e libera l'apertura di carico. Contemporaneamente, le voci, il rumore di folla e gli ordini delle SS, si fanno improvvisamente più chiari e sonori. Oltre la soglia del portellone, in un atmosfera cupa, nebbiosa e offuscata dalla pioggia, si distingue una confusa folla di persone, illuminata in controluce dalle luci della stazione, che si muove ondeggiando.

DANNECKER - (urlando da fuori campo visivo) **SCHNELL, SCHNELL! VERDAMMTE JUDEN! SCHNELL, AUF DEN WAGEN ZU KLETTERN!**⁶

La folla rumoreggia poi, incalzata alle spalle dalle urla dei soldati tedeschi (non visibili), si avvicina al convoglio ferroviario. Dall'apertura di carico si distinguono solo pochi movimenti sul lato sinistro⁷, questo perché, nella confusione la folla, spinta dai soldati, tende ad occupare principalmente i vagoni centrali del convoglio e in maniera disordinata. Urla, lamenti, e pianti di bambini provengono da fuori scena quando improvvisamente, un gruppo di prigionieri compare nel riquadro dell'apertura andando a sbattere sul bordo della stessa come se fosse stato spinto con violenza. Salgono per primi: Arminio Wachsberger e Sara Di Veroli, i due iniziano ad aiutare i più anziani a salire a bordo: Lionello Alatri, Evelina Chimichi, Carlo Finzi, Mario Toscano, Gemma Di Laudadio e Arrigo Tedeschi. Infine i più giovani: Luciana Finzi, Giuliana Tedeschi, Elisa Toscano e Rodolfo Orvieto, prima di salire, vengono obbligati a caricare di peso Rachele Rothschild⁸. La donna, ferita alla testa e priva di conoscenza, viene sistemata alla meglio vicino a una delle pareti. Ognuno ha con sé borse, valige, sacchi e grossi pacchi che vengono appoggiati alla rinfusa sul pavimento del vagone. I personaggi, completamente frastornati, si guardano tra loro. Carlo, affannato e terrorizzato, si guarda intorno poi guarda la figlia.

CARLO - Luciana... dove sono tua madre e tua sorella?

Luciana, che ha aiutato il padre a caricare a bordo i bagagli, si guarda intorno stralunata. Contemporaneamente anche Arminio si guarda intorno e sbarra gli occhi.

LUCIANA - (al padre) ... No... non lo so... erano dietro di me...

ARMINIO - (terrorizzato) Mio dio... mia moglie e mia figlia!

³Theodor Dannecker (1913-1945) militare tedesco, membro delle SS nazionalsocialiste ove raggiunse il grado di SS-Hauptsturmführer (capitano). Fu uno dei principali collaboratori di Adolf Eichmann nell'esecuzione della cosiddetta «soluzione finale della questione ebraica».

⁴ Fuori dai camion, presto!

⁵ Allineati! Se qualcuno prova a fuggire sparate!

⁶ Presto! Dannati ebrei! Presto fate salire tutti sui carri!

⁷ Il treno del 18 ottobre 1943 partì dal primo binario della stazione Tiburtina, il corrispondente marciapiede si trovava sul lato destro del treno rispetto al senso di marcia, pertanto la parte centrale del convoglio, guardando l'apertura del portellone dall'interno, si trovava sulla sinistra.

⁸ Il nome Rachele è di fantasia poiché non si conosce il vero nome della Rothschild.

Carlo, Luciana, Arminio, Lionello, Evelina, Giuliana e Rodolfo si ammassano sull'apertura del carro e, con crescente ansia, guardano verso sinistra dov'è concentrata la massa della folla. Ognuno cerca di individuare i propri cari sul marciapiede della stazione. Arminio, afferrandosi al bordo del portellone, riesce a scorgere moglie e figlia spintonate dai soldati tedeschi. Dall'esterno provengono le urla dei soldati che impediscono ai prigionieri di affacciarsi.

ARMINIO - (*urlando disperato*) REGINA!

REGINA - (*terrorizzata lontano da fuori scena*) ARMINIO... ODDIO!

ARMINIO - (*c.s.*) DOV'È LA BAMBINA?!

REGINA - (*c.s.*) È QUI CON ME... ODDIO, DO... DOVE CI PORTANO?!

ARMINIO - (*c.s.*) CE... CERCA DI SALIRE QUI...

REGINA - (*c.s.*) NON... PO... POSSO... NON CI RIESC... (*disperata ai soldati tedeschi*)
LASCIATEMI SALIRE CON... MIO MARITO!

Si sentono delle urla, Arminio si alza sulle punte e allunga il collo per vedere cosa sta succedendo.

ARMINIO - (*c.s.*) REGINA... CERCA DI SALIRE SUL VAGONE QUI ACCANTO!

REGINA - (*c.s.*) ARMI...

Il grido di Regina è soffocato da altre grida.

ARMINIO - (*c.s.*) REGINA... NON AVER PAURA... CI VEDIAMO ALL'ARRIVO...

Arminio ha le lacrime agli occhi, appoggia il braccio sullo stipite del portellone e vi affonda il viso. Carlo, accanto ad Arminio, sta cercando anche lui di scorgere i propri cari.

CARLO - (*ad Arminio*) È sua moglie?

ARMINIO - (*cercando di trattenere l'agitazione*) Sì... con lei c'è mia figlia...

CARLO - (*guardando fuori angosciato*) Lei almeno le ha viste... io non so che fine ha fatto il resto della mia famiglia!

EVELINA - (*a Lionello agitatissima*) Oddio... dove l'avranno messo?!

LIONELLO - (*guardando fuori*) Non lo so... queste sono bestie... non hanno rispetto di niente!

CARLO - (*guardando Lionello per un attimo*) Chi cercate?

LIONELLO - (*c.s.*) Mio suocero Eugenio e mia figlia... sono preoccupato...⁹

EVELINA - (*c.s.*) ... è anziano e malato lo hanno preso insieme a noi... poi, nella confusione, non li abbiamo più visti... spero solo che mia figlia sia con lui!

CARLO - Li avranno spinti dentro un altro carro.

EVELINA - (*disperata*) Oh signore...!

Fuori ancora urla.

DANNECKER - (*urlando da fuori campo visivo*) **SCHLIESSEN SIE DIE TÜREN!**¹⁰

Fuori ancora urla. Giuliana attraverso uno spiraglio della calca dei prigionieri ammassati sull'apertura del portellone centrale, scorge suo padre e comincia ad agitarsi facendosi spazio per vederlo meglio.

⁹ In realtà la famiglia Alatri viaggiò tutta insieme, qui viene separata per esigenze di copione.

¹⁰ *Chiudere le porte!*

GIULIANA - (*urlando verso fuori*) PAPÀ! PAPÀÀÀÀÀ!

Rodolfo Orvieto si volta verso di lei, per un attimo i due sguardi si incrociano, poi Rodolfo si fa da parte per far posto a Giuliana.

RODOLFO - (*premuroso*) Vieni, avvicinati...

GIULIANA - (*timidamente*) Gra... grazie...

Giuliana in punta di piedi cerca di vedere meglio. Sara, sentendo che la figlia chiama il padre, si fa avanti per vedere, Rodolfo fa posto anche a lei.

SARA - (*agitata*) Giuliana, lo hai visto?! Dov'è?!

GIULIANA - (*indicando fuori*) Eccolo laggiù mamma... PAPÀ... SIAMO QUI!

SARA - (*sobbalza*) Ci ha visto! GIUSEPPE... GIUSEPPE!

GIULIANA - (*sobbalza*) Sì! ... PAPÀ... SIAMO QUI!

SARA - (*piagnucolando*) Oddio... ma dove lo portano?!

Mario si sposta alle spalle di Carlo.

MARIO - Che... che cosa si vede?

CARLO - C'è una gran confusione... stanno facendo salire tutti sui vagoni...

DANNECKER - (*urlando da fuori campo visivo*) **LASS SIE HINEINGEHEN! SCHNELL!
DER ZUG MUß SOFORT FORTGEHEN!**¹¹

Si sente il fracasso dei portelloni dei vagoni che scorrono fino a chiudersi. Oltre il gruppetto affacciato sulla soglia, si intravedono alcuni manganelli che improvvisamente si sollevano e iniziano a colpirla ferocemente. Evelina viene colpita su una spalla e Arminio di striscio sul viso, entrambi urlano di dolore e tutto il gruppetto fa un passo indietro terrorizzato. Ancora urla e ordini in tedesco e il portellone si chiude con un gran fracasso, seguito dallo scatto del chiavistello. La scena piomba nella penombra, le voci, i rumori e le urla di fuori si attenuano repentinamente. Arminio si appoggia al portellone coprendosi il lato del viso con la mano. Evelina cade in ginocchio dolorante, Lionello la soccorre. Arrigo si precipita al finestrino di destra, lo apre e, in punta di piedi, cerca di guardare fuori attraverso il filo spinato. La luce proveniente dall'apertura rischiara l'interno del carro. Arrigo indugia sul finestrino quando si sente l'urlo di un soldato tedesco e, dopo un secondo, un manganello colpisce l'intreccio di filo spinato, Arrigo si ritira istintivamente. Lionello tira fuori un fazzoletto e lo porge alla moglie che, con una smorfia di dolore, si tampona la ferita.

LIONELLO - (*alla moglie*) Oddio... ti fa male?

EVELINA - (*confusa*) ... No... tranquillo è stato solo un colpo di striscio...

MARIO - (*istintivamente a Carlo*) Si è fatto male?!

CARLO - (*frastornato*) No... no... il bastone ha colpito il filo spinato.

GEMMA - (*disperata guardando verso il finestrino*) Oddio... dove ci porteranno!

Fuori scena si sentono le urla e gli ordini dei tedeschi che via via si vanno sempre più attenuando.

ARMINIO - (*distrutto*) In Germania... in un campo di lavoro...

Lionello si avvicina ad Arminio.

¹¹ *Fateli andare dentro, il treno deve partire immediatamente!*

LIONELLO - (*guardandolo*) Lei è quello che al collegio militare¹² hanno fatto salire sul tavolo per fare da traduttore al comandante?¹³

ARMINIO - (*con voce impersonale*) Sì...

CARLO - (*avvicinandosi*) Sì... ci potrà essere utile.

ARMINIO - (*con uno scatto*) Al diavolo! Non sono nemmeno riuscito a proteggere mia moglie e mia figlia!

Evelina, tamponandosi la ferita ancora dolorante, si avvicina e appoggia una mano sulla spalla di Arminio. Nel frattempo Rodolfo si è spostato sul lato sinistro del vagone e sta esaminando le prese d'aria per capire se c'è modo di aprirle, mentre Mario va ad aprire il finestrino di sinistra.

EVELINA - (*ad Arminio*) Non si disperi... le ha viste... stanno bene... le rivedrà quando arriveremo a destinazione, come... (*lancia uno sguardo a Lionello e prosegue con un groppo in gola*) come io rivedrò i miei figli...

GEMMA - (*avvicinandosi al marito*) Mario... cosa vedi?

Nel frattempo Arrigo lascia il finestrino e inizia a camminare per il vagone pestando ogni tanto i piedi sul pavimento e scostando la paglia che lo ricopre. Carlo, Luciana e Giuliana, prendono il suo posto.

MARIO - (*guardando fuori*) Hanno fatto salire tutti sui carri... sul marciapiede sono rimasti solo i tedeschi.

ELISA - Che... cosa fanno?

MARIO - ... non lo so... sembra che stiano aspettando...

Rodolfo si alza.

RODOLFO - Su questo c'è una presa d'aria senza griglia, se mi date una mano proviamo ad aprire lo sportello esterno.

ARRIGO - (*continuando l'esame del vagone senza voltarsi*) Fatica sprecata!

RODOLFO - Perché?

ARRIGO - Perché lo sportello esterno è a ghigliottina... anche a riuscire ad infilare un attrezzo tra le stecche non sarebbe facile sollevare lo sportello.

RODOLFO - Almeno proviamoci!

MARIO - (*guardando Arrigo incuriosito dalle sue manovre*) Ma che cosa fa?

ARRIGO - Questi sono vecchi F 1925... carri merci costruiti più di quindici anni fa, tutti dovrebbero avere una botola sul pavimento per consentire la pulizia del vano di carico¹⁴.

LIONELLO - Co... come fa a saperlo?

¹² Palazzo Salviati. Si tratta di un edificio cinquecentesco situato in via della Lungara a Roma. Con l'espropriazione da parte dello Stato Italiano nel 1870, vi fu ospitato il tribunale militare e il collegio militare. Nei suoi locali dal 16 al 18 ottobre 1943 furono rinchiusi gli oltre mille ebrei catturati nella retata al ghetto di Roma fino alla deportazione.

¹³ Arminio Wachsherger crebbe in una famiglia ebrea ortodossa. Nel 1934, a 21 anni, venne chiamato al servizio di leva, dopo di che si stabilì a Roma e iniziò a lavorare per i servizi segreti italiani. Il 16 ottobre del 1943 Arminio, sua moglie Regina e sua figlia Clara furono arrestati dalle SS, portati al Collegio Militare di Roma e deportati due giorni dopo al campo di sterminio di Aushwitz II-Birkenau dove Regina e Clara furono uccise lo stesso giorno nelle camere a gas di Birkenau. Arminio si salvò facendo da interprete a Josef Mengele il medico del campo noto per i suoi terribili esperimenti su cavie umane. Il colonnello Danneker obbligò Arminio a tradurre ai prigionieri il discorso che fece al collegio militare prima di farli imbarcare sul treno: "Voi partirete per un campo di lavoro in Germania. Gli uomini lavoreranno, le donne baderanno ai bambini e si occuperanno delle faccende di casa. Ma ciò che avete portato con voi, i soldi, i preziosi, potrà servire a migliorare la vostra situazione. Comincerete col consegnare all'amministrazione tedesca, che si occuperà delle vostre sostanze, tutto il denaro e i gioielli. Se qualche ebreo cercasse di nascondersi sarà passato per le armi. Passerete in fila e mi consegnerete tutto."

¹⁴ I vagoni utilizzati per le deportazioni erano di solito carri a cassa in legno a doghe verticali del tipo "F", costruiti negli stabilimenti Breda di Milano intorno al 1928.

ARRIGO - *(continuando il suo esame senza voltarsi)* Sono un ingegnere¹⁵, mi occupo di progettazione di materiale rotabile trainato... conosco questo tipo di carro.

Rodolfo si avvicina rapidamente ad Arrigo.

RODOLFO - *(animandosi)* L'aiuto a cercarla!

LUCIANA - Ma... anche se la troviamo che possiamo fare?

RODOLFO - Fuggiamo, che diamine!

LUCIANA - Con tutti i tedeschi che ci sono in giro?!

ELISA - Ha ragione, ci prenderanno subito...

EVELINA - *(si massaggia la spalla con una smorfia di dolore)* E questa volta non saranno solo bastonate!

ARRIGO - Questo convoglio è trainato da una "Wilson"¹⁶, un tipo di locomotiva che ha una velocità massima di 65 km/h, molto probabilmente seguirà le linee delle tradotte militari, rallenterà nelle salite e farà lunghe soste anche in aperta campagna... sarà lì che potremo tentare la fuga.

ARMINIO - Io non posso lasciare mia moglie e mia figlia!

Tutti si guardano fra loro agghiacciati.

EVELINA - ... mio padre ha novant'anni, ve l'ho già detto... non posso abbandonarlo...

SARA - ... c'è anche mio marito e...

RODOLFO - *(sbotta spazientito)* Ma siete tutti matti? Vi volete far trascinare fino in Germania?!

Carlo si avvicina e gli appoggia una mano sulla spalla. Nel frattempo Arrigo ha trovato la botola, si inginocchia e comincia a tentare di aprirla.

CARLO - Come ti chiami figliolo?

RODOLFO - Rodolfo.

CARLO - Hai parenti o amici su questo treno?

RODOLFO - No... il giorno prima la mia famiglia aveva sentito voci sui movimenti dei tedeschi e dei fascisti, già da qualche settimana, venivano più spesso in piazza¹⁷ a metterci paura... così hanno deciso di raggiungere dei parenti a Marino¹⁸...

CARLO - Tu perché non li hai seguiti?

RODOLFO - *(abbassando lo sguardo)* Avevo un esame all'università... li avrei raggiunti dopo... non potevo immaginare che saremmo arrivati a questo!

MARIO - Anche se trovassimo il modo per uscire da qui... non possiamo andarcene.

RODOLFO - Perché?!

CARLO - *(mettendo una mano sulla spalla a Rodolfo)* Perché si scatenerebbero su quelli rimasti.

RODOLFO - E allora troviamo il modo di fuggire tutti insieme!

CARLO - *(paternamente)* Abbiamo mogli, mariti, figli, fratelli, sorelle e genitori sparsi su questo treno... pensi che li potremmo lasciare soli?

RODOLFO - *(abbassando la testa)* No...

ARRIGO - *(in ginocchio piegato sul pavimento)* Maledizione!

¹⁵ Storico.

¹⁶ Locomotiva a vapore 735 FS per il traino di treni merci e passeggeri. Commissionata dalle Ferrovie dello Stato Italiane durante la prima guerra mondiale, fu costruita dalla ALCO Montreal Locomotive Works tra il 1917 e il 1922. Era anche nota come "Wilson", dal nome del presidente statunitense di allora, Thomas Woodrow Wilson.

¹⁷ Piazza delle Cinque Scole, nel cuore del ghetto ebraico di Roma.

¹⁸ Comune della provincia di Roma.

Tutti si voltano verso di lui.

RODOLFO - Che c'è?

ARRIGO - (*battendo una mano sul pavimento*) L'hanno chiusa!

ARMINIO - E allora?

Arrigo si alza in piedi con un'espressione funerea.

MARIO - (*scoraggiato*) Sapevano dell'esistenza di quella botola.

ARRIGO - (*sospirando*) ... siamo dentro un vagone piombato!

GIULIANA - Un che?

CARLO - Un qualcosa che si può aprire solo dall'esterno.

LIONELLO - (*lugubre*) Siamo isolati dal resto del mondo.

GEMMA - Mio dio!

EVELINA - Almeno qui non rischiamo le manganellate e le raffiche di mitra.

SARA - Sì, ma non sappiamo cosa ci aspetterà... quando si riaprirà quel portellone.

Pausa.

ELISA - ... e se questo treno partirà mai.

Tutti si guardano tra loro. Sara che sta assistendo Rachele, si avvicina al gruppo.

SARA - (*sussurrando e indicando Rachele*) Scusate... ha una brutta ferita, credo che prima di salire abbia preso una violenta manganellata in testa.

MARIO - È cosciente?

SARA - A momenti.

EVELINA - Cosa possiamo fare?

CARLO - Molto poco, a parte pregare... stiamole vicino. (*poi si guarda intorno*) Cerchiamo di organizzarci, spostiamo i bagagli vicino alle pareti, così avremo qualcosa su cui dormire e poi facciamo un inventario di tutto quello che abbiamo.

GEMMA - Non siamo riusciti a prendere molta roba purtroppo...

SARA - ... i tedeschi avevano distribuito un biglietto, scritto in italiano e in tedesco, dove era scritto cosa dovevamo fare e le cose che potevamo portare con noi¹⁹.

CARLO - Sì, lo so, ma ora cerchiamo di darci da fare in qualche modo.

Tutti si muovono, recuperano pacchi, borse e valige e iniziano a sistemarli vicino alle pareti. Durante l'operazione le luci di scena sfumano fino al buio accompagnate da una musica drammatica che prosegue anche dopo che le luci sono spente.

Stazione di Roma Tiburtina

Ore 10.30

Le luci s'intensificano progressivamente illuminando nuovamente la scena. Tutti sono seduti sul pavimento appoggiati alle pareti in silenzio. Luciana ed Elisa sono sedute accanto a Rachele. Solo

¹⁹ «Insieme con la vostra famiglia e con gli altri ebrei appartenenti alla vostra casa sarete trasferiti. Bisogna portare con sé: viveri per almeno 8 giorni, tessere annonarie, carte d'identità e bicchieri. Si può portare via una valigetta con effetti e biancheria personali, coperte ecc., danari, gioielli. Chiudere a chiave l'appartamento e prendere la chiave con sé. Ammalati, anche casi gravissimi, non possono per nessun motivo rimanere indietro. Infermeria si trova nel campo. Venti minuti dopo la presentazione di questo biglietto, la famiglia deve essere pronta per la partenza»

Arrigo è in piedi e sta guardando fuori dal finestrino di destra. Si sente solo il rumore della pioggia. La scena resta immobile per una ventina di secondi mentre la musica sfuma. Carlo si alza e raggiunge Arrigo al finestrino.

CARLO - (*sommesso*) È successo qualcosa?

ARRIGO - (*scuotendo la testa*) Il comandante ha fatto uscire quasi tutti i soldati fuori della stazione, sulla banchina ne sono rimasti una ventina.

CARLO - (*sospirando*) Questa attesa è snervante...

ARRIGO - Guardi laggiù.

CARLO - (*allungando il collo*) Dove?

ARRIGO - Da quella parte, oltre la palizzata.

CARLO - (*stupito*) Ma... c'è una folla fuori della stazione!

ARRIGO - Sì, evidentemente s'è sparsa la voce del rastrellamento e sono corsi tutti qui.

CARLO - Ecco perché hanno fatto uscire fuori tutti i soldati!

Anche Mario si alza e si avvicina.

ARRIGO - Già... devono tenere lontana la folla dalla stazione... non vogliono troppa pubblicità.

MARIO - (*con rabbia repressa*) Abbiamo passato due giorni nel collegio militare praticamente senza né acqua né cibo, ho sentito di alcuni malati gravi che sono dovuti uscire trascinandosi sulle gambe... c'è stata perfino una donna²⁰ che ha partorito nel cortile, siamo diventati meno che bestie! Ci hanno tolto tutti gli averi... alla fine riusciranno a toglierci anche la dignità!

ARRIGO - (*guardando fuori*) Secondo me, se non partiamo subito, sposteranno il treno lontano dall'edificio centrale della stazione.

Uno scossone scuote il carro, poi si sente il gemito delle ruote del treno che cominciano a muoversi lentamente. Tutti si scuotono qualcuno si alza in piedi. Rachele emette un lamento soffocato. Luciana ed Elisa la guardano preoccupate. Nota per la regia: per simulare gli scossoni dovuti agli spostamenti del treno è necessario che gli attori si spostino di scatto tutti insieme contemporaneamente.

MARIO - (*guardando Arrigo*) Nemmeno l'avessero sentita ingegnere.

Da fuori scena si sentono in lontananza urlare degli ordini in tedesco.

DANNECKER - (*voce fuori campo lontana*) **BEWEGEN SIE DIESEN ZUG BALD VORWÄRTS!**²¹

LIONELLO - (*ad Arminio*) Che cosa ha detto?

ARMINIO - Di spostare il treno più avanti.

ARRIGO - Probabilmente ci parcheggioggeranno su un binario morto a nord della stazione, lontano da occhi indiscreti.

EVELINA - Fino a quando?

ARRIGO - Vallo a sapere.

²⁰ Marcella Perugia, 23 anni, sposata con Cesare Di Veroli, avvertì le prime doglie la sera di venerdì 15 ottobre, poche ore prima della retata nel ghetto. Fu arrestata e rinchiusa con gli altri deportati al Collegio militare. I tedeschi consentirono a farla visitare da un medico italiano il quale disse subito che il parto si presenta difficile e che la donna necessitava di un ricovero immediato in ospedale. Il permesso venne negato e, nella notte tra sabato 16 e domenica 17, distesa su un giaciglio in un angolo del cortile, diede alla luce un bimbo. Tutta la famiglia fu uccisa il 23 ottobre ad Auschwitz.

²¹ Presto, spostate questo treno più avanti!

Luciana si avvicina a Carlo.

LUCIANA - *(sommessamente)* Papà.

CARLO - *(voltandosi verso di lei)* Sì?

LUCIANA - *(esita)* La... la signora ferita... non si riprende... ho paura che...

Carlo lancia uno sguardo a Rachele.

CARLO - Dalle dell'acqua.

LUCIANA - Va bene.

Luciana recupera un tegamino tra le sue cose, raggiunge il contenitore d'acqua, lo apre, riempie il tegamino e si avvicina a Rachele.

RODOLFO - *(nervoso)* Che cosa fai?

LUCIANA - *(presa alla sprovvista)* Dò da bere a questa poveretta...

RODOLFO - *(c.s.)* Abbiamo solo questo bidone d'acqua, siamo in quattordici e non sappiamo per quanto tempo ci dovrà bastare!

LUCIANA - *(scaldandosi)* Ma... sta morendo!

RODOLFO - *(c.s.)* Appunto, cerchiamo di sopravvivere almeno noi!

GIULIANA - *(avvicinandosi)* Ma sei impazzito?!

RODOLFO - *(sbottando)* Quando ci troveremo con un cadavere e un bidone vuoto che cosa faremo?!

GIULIANA - *(furente con i pugni sui fianchi)* Dimmi una cosa: sei ebreo?

RODOLFO - *(c.s.)* Come tutti qua dentro.

GIULIANA - *(fra i denti)* Allora cerca di esserne degno! Tieni affogati!

Giuliana sbatte gli sbatte il pentolino addosso e ritorna da Rachele. Rodolfo istintivamente lo afferra cercando di non farlo cadere, ma buona parte dell'acqua gli si rovescia addosso. Tutti lo guardano, Rodolfo si guarda intorno imbarazzato, poi tutti gli voltano le spalle. Rodolfo guarda il pentolino e poi la camicia bagnata, infine si avvicina a Rachele, si china, le prende la testa e l'aiuta a bere. Giuliana lo guarda e accenna un sorriso, Rodolfo imbarazzato tiene gli occhi su Rachele. Finita l'operazione porge il pentolino a Giuliana.

GIULIANA - *(dolcemente)* Grazie.

Rodolfo, imbarazzato, le lancia un breve sguardo, risponde con un cenno della testa, si alza e ritorna a trafficare sulle prese d'aria del lato sinistro.

CARLO - *(a Giuliana)* Guarda se ha con sé qualche documento.

Giuliana, con discrezione, inizia a frugare nelle tasche di Rachele e, un attimo dopo, tira fuori un vecchio borsello in pelle, lo apre esamina il contenuto finché non trova la tessera annonaria²²

GIULIANA - *(legge)* Si chiama Rachele Rothschild... non ci sono documenti riguardanti la famiglia... c'è solo questa foto.

MARIO - Fai vedere... *(Giuliana gliela porge)* forse è il figlio...

²² Era un documento che stabiliva la quantità di merci e di generi alimentari razionati acquistabili in un determinato lasso di tempo. In Italia venne introdotta durante la seconda guerra mondiale, a partire dal 1940 e fu ribattezzata dal popolo come "tessera della fame".

Mario restituisce la foto a Giuliana che la ripone nel borsello e che, a sua volta, viene riposto nelle tasche di Rachele. Nello stesso momento il treno si ferma con uno stridore di freni. Arrigo si sposta sul finestrino di sinistra e guarda fuori.

ARRIGO - *(a bassa voce)* Come pensavo: hanno spostato il treno su un binario morto a nord della stazione.

Rodolfo, ancora chino sulle prese d'aria, si volta verso Arrigo.

RODOLFO - Ingegnere.

ARRIGO - *(voltandosi)* Sì?

RODOLFO - C'è un fermo che blocca lo scorrimento dello sportello a ghigliottina, se troviamo qualcosa da infilare tra le stecche della persiana, possiamo provare ad aprirlo.

LIONELLO - *(scettico)* Aprirlo? Per fare cosa?

GEMMA - *(borbottando)* Per morire di freddo!

CARLO - Rodolfo... a che ci servirebbe? Non potremmo mai uscire da lì.

RODOLFO - Certo che no, ma potremmo comunicare con il vagone vicino e se tutti gli altri riuscissero a fare altrettanto forse... saremo tutti meno soli.

Tutti si guardano tra loro stupiti, per un attimo nessuno parla.

MARIO - *(eccitato)* Per la miseria, hai ragione!

Arrigo e Mario si precipitano vicino a Rodolfo e, tutti insieme, cominciano ad armeggiare sulla presa d'aria. Un attimo dopo Arrigo si volta verso il gruppo.

ARRIGO - Ci occorre qualcosa di sottile e rigido.

Tutti si guardano fra loro poi Elisa ha un'illuminazione, si china sulla sua roba e tira fuori un ombrello.

ELISA - Questo potrebbe servire?

ARRIGO - Ma certo!

Arrigo afferra l'ombrello, lo smonta, recupera le stecche, ne piega tre, ne porge una a Mario, una a Rodolfo e l'altra la tiene per sé.

ARRIGO - Allora: voi due infilate le stecche dalle fessure alte della persiana, agganciate lo sportello e tirate, io cerco di sganciare il fermo.

MARIO - Va bene.

Rodolfo annuisce. Poi il terzetto comincia a lavorare sulla presa d'aria: Mario e Rodolfo introducono i loro ferri mentre Arrigo si abbassa per individuare il fermo.

ARRIGO - Ecco... fate forza... un attimo...

Un secondo dopo si sente uno scatto.

ARRIGO - Tirate!

Rodolfo e Mario eseguono, lentamente lo sportello si solleva e alcune lame di luce entrano dentro il vagone.

ARRIGO - Tenetelo aperto che cerco di bloccarlo.

I tre armeggiano con fatica attorno allo sportello, poi si sente uno scatto.

ARRIGO - Ecco fatto, potete lasciare.

Rodolfo e Mario sbuffano, Arrigo si abbassa per cercare di vedere oltre le stecche.

ARRIGO - *(alzando la voce)* Ehi... di là... mi sentite?!

RODOLFO - Non alzi troppo la voce.

ARRIGO - *(annuisce)* Da questa parte... mi sentite?

Pausa. Nota: le voci provenienti dal vagone vicino giungono lontane e ovattate.

VOCE MASCHILE - *(v.f.s.)* Sì...

ARRIGO - Siete riusciti anche voi ad aprire le prese d'aria?

VOCE MASCHILE - *(v.f.s.)* No... l'abbiamo trovate già aperte...

ARRIGO - Lasciatele aperte... così possiamo comunicare...

VOCE MASCHILE - *(v.f.s.)* Va... bene.

MARIO - Quanti siete?

Pausa. Dall'altra parte si sente parlottare.

VOCE MASCHILE - *(v.f.s.)* ... più di settanta...

Tutti si guardano esterrefatti. Alcune donne si portano le mani alla bocca soffocando un'esclamazione.

MARIO - *(esterrefatto)* Quanti?!

VOCE MASCHILE - *(v.f.s.)* Settanta... otto... sì, settantotto.

CARLO - *(c.s.)* Ma... siete sicuri?

Pausa. Tutti si avvicinano alla presa d'aria.

VOCE MASCHILE - *(v.f.s.)* ... sì... più o meno...

LIONELLO - *(fra sé)* Mio dio... state tutti bene?

VOCE MASCHILE - *(v.f.s.)* ... siamo tutti in piedi... non c'è posto per sedersi... abbiamo fatto distendere solo i malati e i feriti... è difficile anche girarsi...

Tutti si guardano tra loro esterrefatti.

EVELINA - *(sconvolta)* Oddio, povera gente...

ARRIGO - *(rimuginando)* Le "Wilson" al massimo possono trainare dai venti ai trenta vagoni di questo tipo...

ARMINIO - *(avvicinandosi)* Al collegio, sentendo parlare gli ufficiali tedeschi, sono riuscito a capire che siamo circa mille e venti prigionieri...

RODOLFO - *(fa il conto)* ... quindi in ogni vagone ci dovrebbero essere dalle trentacinque alle cinquanta persone...

SARA - (*esterrefatta*) Settantotto... com'è possibile?!
VOCE MASCHILE - (*v.f.s.*) ... Voi quanti siete?

Pausa. Gemma conta velocemente i presenti.

GEMMA - ... Tredici...
VOCE MASCHILE - (*v.f.s.*) Tredici?!

Si sente parlottare nell'altro carro.

SARA - I tedeschi avevano fretta di farci salire a bordo...
MARIO - ... e lo hanno fatto alla rinfusa.
GEMMA - ... così alcuni carri si sono riempiti fino a scoppiare e altri sono rimasti mezzi vuoti, ecco quello che è successo!²³
SARA - (*angosciata*) No... non arriveremo mai vivi in Germania.
ARMINIO - (*chinato sulla presa d'aria rivolto all'altro carro*) Avete bambini con voi?

Si sente parlottare nell'altro carro.

VOCE MASCHILE - (*v.f.s.*) ... credo di sì...
ARMINIO - (*deglutendo*) Potete dirmi se... se c'è una donna di nome Regina e una bambina di nome Clara? So... sono madre e figlia...

Si sente parlottare nell'altro carro e poi del movimento.

CLARA - (*v.f.s.*) Papà!
ARMINIO - (*aggrappandosi alla presa d'aria*) CLARA, tesoro!
REGINA - (*v.f.s.*) ARMINIO!
ARMINIO - REGINA! Oddio... come state?
REGINA - (*v.f.s.*) Stia... stiamo pigiati come sardine... ma stiamo bene...
ARMINIO - Clara, papà è qui vicino a te, stai tranquilla e ubbidisci alla mamma.
CLARA - (*v.f.s. piagnucolando*) Papà, mi schiacciano... ho paura!
ARMINIO - (*angosciato*) Piccola, stai tranquilla... presto arriveremo e... (*fra sé*) questo martirio sarà finito... (*poi alla moglie*) Regina?
REGINA - (*v.f.s.*) Sì?
ARMINIO - Tieni la bambina vicino a te e non la lasciare sola un minuto!

Pausa.

REGINA - (*v.f.s.*) È... è tra le mie gambe... non è possibile nemmeno girarsi...
ARMINIO - (*fra i denti*) Maledizione!

Arminio si siede appoggiandosi angosciato vicino alla presa d'aria.

ARMINIO - (*ricacciando indietro le lacrime*) Clara... piccola... papà è vicino a te.

Pausa.

²³ Storico: poteva verificarsi il caso che, per un errato calcolo dei tedeschi, i vagoni di un treno fossero in numero superiore rispetto alle necessità previste e che pertanto qualche carro viaggiasse semivuoto. Questo avvenne in particolar modo con il trasporto del 18 ottobre 1943, il primo e il più numeroso partito da Roma.

LIONELLO - Evelina, hai qualcosa per scrivere?

Evelina rovista nella borsa e tira fuori un mozzicone di matita.

EVELINA - Ho solo questa.

LIONELLO - Va bene, dammi qua.

Evelina esegue.

EVELINA - Cosa vuoi fare?

LIONELLO - Scrivere un messaggio.

EVELINA - A chi?

LIONELLO - (*sospirando*) A chiunque... a chi riuscirà a leggerlo.

Lionello tira fuori un taccuino, lo apre, si avvicina al finestrino di destra per avere un po' di luce e inizia a scrivere. Le luci in scena si abbassano e uno spot si concentra su Lionello isolandolo dal resto dei personaggi che rimangono immobili e nella penombra. In registrazione si sentiranno i pensieri di Lionello che scrive sul taccuino.

LIONELLO - (*voce registrata*) "Partiamo per la Germania io, mia moglie, mio suocero e Annita mia figlia. Partiamo con forza d'animo: certo le condizioni di mio suocero mi sgomentano. Fatevi forza come ce la facciamo noi. Un abbraccio a tutti, Lione".²⁴

Lionello strappa la pagina del taccuino, la piega in quattro, guarda fuori dal finestrino per accertarsi che non ci siano tedeschi nei paraggi e lo getta fuori, poi guarda ancora fuori.

LIONELLO - (*sussurrando fra sé angosciato*) Non partiremo, rimarremo qui. Non ci muoveremo di qui. Né avanti, né indietro. Né in alto, né in basso. Resteremo sospesi fra cielo e terra per sempre.

Lo spot sfuma insieme alle luci di scena fino al buio.

Stazione di Roma Tiburtina Ore 14.05

Lentamente le luci di scena s'intensificano, la pioggia è cessata e un timido raggio di sole penetra di taglio dai finestrini illuminando l'interno del carro. Nel momento stesso in cui le luci di scena raggiungono la massima intensità, da fuori si sente il fischio del capostazione. Tutti in scena si riscuotono, molti si alzano in piedi e raggiungono i finestrini. Alcuni secondi dopo uno scossone e i gemiti del metallo annunciano che il treno si sta muovendo.

MARIO - Ci stiamo muovendo.

ELISA - Chissà dove ci portano.

SARA - ... e chissà quando arriveremo.

EVELINA - Se non altro sono finiti i pestaggi e le torture

GEMMA - ... per ora.

Sul fondo scena (oltre il carro) iniziano a scorrere le immagini di Roma. I prigionieri osservano affascinati.

²⁴ Storico. Biglietto realmente scritto da Lionello Alatri.

CARLO - (*commosso*) Non mi ero mai reso conto di quanto fosse bella Roma!

Giuliana si stacca dal finestrino, si appoggia al portellone, affonda le mani nel viso e inizia a singhiozzare. Rodolfo, anche lui al finestrino, si volta, si avvicina alla ragazza e le porge un fazzoletto.

GIULIANA - (*singhiozzando*) Gra... grazie...

Giuliana, continuando a singhiozzare imbarazzata, si allontana dal finestrino e da Rodolfo per andare a sedersi vicino a Rachele. Rodolfo si guarda intorno imbarazzato, infine si avvicina a Giuliana ed, esitando, si siede accanto. Mentre lo scambio di battute fra i due procede, le luci in scena si abbassano progressivamente, si abbassa anche il rumore dello sferragliare del treno e uno spot isola il duetto.

RODOLFO - (*impacciato*) Scusami... per stamani, ma... ero sconvolto... i tedeschi mi hanno arrestato mentre tornavo dall'università... i miei sono ancora su a Marino e probabilmente non sanno nemmeno del rastrellamento... e che mi hanno arrestato.

GIULIANA - (*c.s.*) Siamo tutti sconvolti... le nostre vite sono state calpestate... la pietà è scomparsa da questa terra...

RODOLFO - (*cerca di alleggerire la tensione e le allunga una mano*) Mi... mi chiamo Rodolfo e tu?

GIULIANA - (*si riprende un po' e gli stringe la mano*) Giuliana...

RODOLFO - Mi pare che tutta la tua famiglia è a bordo di questo treno?

GIULIANA - Sì... anche se non so se, a questo punto, sia una fortuna...

RODOLFO - Hai sentito, ci portano in un campo di lavoro in Germania... sarà sempre meglio di una prigione, di questo treno... e di tutte le botte che abbiamo preso finora.

GIULIANA - Ho sentito dire di un carcere a Roma dove la gente è stata torturata per più di un mese...

RODOLFO - L'ho sentito dire anch'io... pare che sia dalle parti di viale Manzoni²⁵... molti ci sono entrati e non ne sono più usciti...

GIULIANA - (*fremendo*) Vorrei sapere da quale fogna infernale sono usciti questi maledetti criminali! Non hanno avuto pietà per nessuno, hanno caricato vecchi e bambini come se dovessero andare al mercato a vendere maiali! Maledizione, vorrei sapere cosa se ne fanno di vecchi e bambini in un campo di lavoro?!

Pausa. Rodolfo è colpito dal cambio di umore e dalla schiettezza della ragazza.

RODOLFO - (*accennando a Rachele*) Che cosa le è successo?

GIULIANA - (*sospirando*) Non lo so, eravamo tutti ammassati sulla banchina della stazione quando ho sentito delle urla e, un secondo dopo, mi è crollata addosso a peso morto... ho cercato di sorreggerla, era svenuta... qualche tedesco con una randellata le ha quasi staccato un orecchio... ci hanno costretti a caricarla di peso sul carro...

RODOLFO - Il bastone deve averla colpito di brutto.

GIULIANA - (*sospirando*) Ho paura che non arriverà mai in Germania... come parecchi altri su questo treno.

Pausa. Rodolfo cerca di escogitare qualcosa per sollevare l'umore della ragazza.

²⁵ Si tratta di un edificio ubicato in via Tasso che, durante l'occupazione nazifascista di Roma, divenne tristemente famoso come luogo di reclusione e tortura da parte delle SS per oltre 2.000 antifascisti.

RODOLFO - Dopo proviamo ad avere notizie di tuo padre.

GIULIANA - E come?

RODOLFO - Con un passa-parola attraverso le prese d'aria del vagone... quelle che abbiamo aperto con l'ingegnere.

GIULIANA - (*guardandolo stupita*) Dici che sia possibile?

RODOLFO - (*guardandola intensamente*) Dobbiamo aver fede e... restare uniti

GIULIANA - (*ricambiando lo sguardo*) Almeno per ora non potremmo fare diversamente.

I due ridono. Da fuori proviene il fischio del treno. Lo spot sulla coppia sfuma fino a spegnersi, le luci di scena si intensificano. Tutti si scuotono, qualcuno si alza in piedi.

Stazione di Orte

Ore 15.53

EVELINA - Che succede?

Arrigo si sposta velocemente sul finestrino e sbircia nella direzione di marcia del treno.

ELISA - Il treno... sta rallentando

ARRIGO - Sì... stiamo arrivando a Orte... vedo un semaforo chiuso.

Molti si precipitano ai finestrini. Lentamente il treno, con un gran stridore di metallo, frena e rallenta fino a fermarsi.

CARLO - Che sta succedendo? (*poi ad Arminio*) Veda un po' se riesce a capire cosa dicono.

Si sente urlare in tedesco in lontananza, Arminio si avvicina al finestrino.

ARMINIO - Non capisco... è lontano...

Improvvisamente si sente armeggiare intorno al portellone, un secondo dopo, con un gran fracasso, il portellone si apre scorrendo e la luce del giorno irrompe all'interno del vagone. Il riquadro dell'apertura mostra, in proiezione video sul fondale, un treno passeggeri fermo sul binario di fronte con diverse persone affacciate ai finestrini che guardano esterrefatte il treno dei deportati. Tutti, nel vagone, lentamente, si avvicinano impauriti all'apertura.

UFFICIALE TEDESCO - (v.f.s) AUSSERHALB ZU PFUNDEN!²⁶

ARMINIO - Ha detto che possiamo scendere per... orinare.

Tutti si guardano. Fuori si continua a sentire le urla dei tedeschi e il vociare dei prigionieri.

MARIO - Approfittiamone... non sappiamo quando ci ricapiterà...

LIONELLO - Va bene: le donne si mettano tra i vagoni e si coprano a turno, gli uomini... qui in piedi vicino al binario.

Tutti scendono dal vagone. Arminio, Rodolfo, Arrigo e Carlo si ritrovano ad orinare davanti all'apertura del vagone, rivolti verso il pubblico e inquadrati dalla vita in su. Mentre fanno i bisogni si guardano intorno.

²⁶ *Fuori a pisciare!*

RODOLFO - (*sussurrando*) Potrebbe essere il momento buono per scappare!

CARLO - (*c.s.*) Non possiamo, ne abbiamo già parlato.

RODOLFO - (*c.s.*) Qualcuno lo dovrà pur fare, maledizione!

ARRIGO - (*c.s.*) Sono tutti armati di Schmeisser²⁷, se facciamo anche un solo passo ci ammazzano!

Arminio, finiti i suoi bisogni, si guarda intorno e, con circospezione, cerca di avvicinarsi al carro vicino.

CARLO - (*sussurrando*) DOVE VA È IMPAZZITO?!

ARMINIO - (*c.s.*) Sul carro accanto ci sono mia moglie e mia figlia, voglio andare con loro!

RODOLFO - (*c.s.*) Stai fermo, quelli ti ammazzano!

ARMINIO - (*borbottando*) Tanto finirà comunque così... meglio che sia con loro!

MARIO - Fermati!

Mario è interrotto da diverse urla in tedesco provenienti da sinistra fuori scena, seguite di una serie di raffiche di mitra e dalle urla dei prigionieri. Tutti sobbalzano spaventati.

CARLO - (*a Rodolfo*) Ecco la risposta alla tuo progetto di fuga.

RODOLFO - (*guardando in basso imbarazzato*) Maledizione... me la sono fatta nei calzoni!

UFFICIALE TEDESCO - (*v.f.s*) MACHEN SIE ALLE AUF!²⁸

Si sentono altri colpi di mitra poi, rapidamente, tutti si affannano per rientrare nel carro. Arminio scatta verso sinistra nel tentativo di salire sul carro dove sono la moglie e la figlia. Rodolfo lo blocca al volo.

RODOFO - (*trattenendolo*) Dove diavolo vai!

ARMINIO - Lasciami!

Carlo, Arrigo, Rodolfo e Lionello, afferrano Arminio e lo riportano dentro il carro. Rientrano anche le donne e un secondo dopo il portellone si chiude con un tonfo. Arminio, sconfortato, si appoggia a una delle pareti, si copre la faccia con le mani e scivola con la schiena fino a sedersi sul pavimento singhiozzando. L'azione resta ferma per una ventina di secondi, si sentono ancora le urla dei tedeschi che chiudono gli ultimi portelloni del treno, poi Lionello si avvicina a Carlo.

LIONELLO - (*sussurrando*) Mi segua vicino al finestrino... le devo parlare.

Carlo, incuriosito, esegue.

LIONELLO - (*c.s.*) È una prova molto dura...

CARLO - (*c.s.*) ... sì, e non sappiamo cosa troveremo all'arrivo.

LIONELLO - (*c.s.*) Se cede anche uno solo di noi, rischia di far impazzire tutti gli altri.

CARLO - (*c.s.*) Ne sono convinto anch'io.

LIONELLO - (*c.s.*) Dobbiamo cercare di mantenere più alto possibile l'umore del gruppo.

CARLO - (*c.s.*) Assolutamente sì... cominciamo con il conoscerci tutti.

LIONELLO - (*c.s.*) Buona idea.

Lionello si sposta al centro del vagone.

²⁷MP 40 (abbreviazione del tedesco "Maschinenpistole 1940") impropriamente soprannominato Schmeisser, era una pistola mitragliatrice sviluppata e prodotta in massicce quantità durante la seconda guerra mondiale dalla Germania.

²⁸ *Fateli risalire tutti!*

LIONELLO - Scusate... vi prego di prestarmi un attimo di attenzione...

Pausa.

LIONELLO - Non sappiamo quanto tempo dovremo passare su questo treno, e cosa ci aspetta una volta arrivati per cui dobbiamo essere più uniti possibile per affrontare il futuro...

ARMINIO - (*disperato*) ... se mai avremo un futuro.

CARLO - Ce lo costruiremo il nostro futuro!

LIONELLO - Dobbiamo essere... (*la voce gli si rompe in gola*) il più possibile... una famiglia... solo così avremo una possibilità di uscire vivi da questo incubo... (*deglutisce e prende fiato*) mi chiamo Lionello facevo... faccio il negoziante e questa è mia moglie Evelina.

CARLO - Il mio nome è Carlo, sono avvocato e funzionario della camera dei deputati, questa è mia figlia Luciana... il resto della mia famiglia è da qualche parte su questo... treno.

ARMINIO - (*riprendendosi*) Io sono Arminio, a Roma avevo una piccola fabbrica di prodotti chimici... sono nato a Fiume, conosco il tedesco... mia moglie e mia figlia sono sul carro prima del nostro.

SARA - Io sono Sara e questa è mia figlia Giuliana... anche mio marito Giuseppe è da qualche parte su questo treno.

MARIO - Mi chiamo Mario e faccio il rappresentante... questa è mia moglie Gemma e questa è Elisa, mia figlia.

RODOLFO - Il mio nome è Rodolfo, sono uno studente... sono l'unico della mia famiglia a essere stato arrestato.

ARRIGO - Io sono Arrigo... sono un ingegnere ferroviario, ho tre figli: Gianfranco, Fabio e Giorgio che per fortuna sono al sicuro, ma... (*con un nodo alla gola*) di mia moglie Alba non ho più notizie.

Pausa.

CARLO - Bene, ora che ci conosciamo passiamo alla fase due.

LIONELLO - La fase due?! Che fase?!

CARLO - (*secco*) Sopravvivere!

Pausa.

MARIO - Arrigo, se siamo diretti in Germania, che tragitto faremo secondo te?

ARRIGO - (*riflettendo*) Quasi sicuramente: Firenze, Bologna, Ferrara, Padova, Verona, Bolzano, passeremo il confine al Brennero... sosteneremo a Innsbruck, poi non so il punto dove passeremo il confine tra Austria e Germania... sempre che la destinazione finale sia la Germania.

MARIO - Quindi quanto tempo pensi che staremo su questo treno?

ARRIGO - (*c.s.*) Non conoscendo la destinazione precisa non è facile dirlo, ma sicuramente non viaggeremo meno di tre o quattro giorni.

CARLO - (*a tutti*) Quanti viveri abbiamo?

LUCIANA - Questo bidone d'acqua... pieno a metà... meno di trenta litri.

GIULIANA - Abbiamo qualche pagnotta...

EVELINA - Io ho un po' di formaggio.

GEMMA - Noi abbiamo un sacchetto di castagne e un po' di mele.

Pausa. Tutti si guardano fra loro.

CARLO - Niente altro?

Pausa. Qualcuno allarga le braccia.

SARA - Non c'è stato il tempo di prendere altro.

ELISA - (*stizzita*) Siamo prigionieri, ci devono dare per forza qualcosa da mangiare è un nostro diritto!

RODOLFO - (*cupo*) Noi non siamo prigionieri, ma solo bestie da macello.

Pausa.

ELISA - (*guardandosi intorno smarrita*) Scusate, ma... dove faremo i bisogni?

EVELINA - Oddio!

Giuliana si avvicina al secchio e gli dà un leggero calcio.

GIULIANA - Ecco dove faremo i nostri bisogni! Rodolfo ha ragione: siamo poco più che bestie!

ELISA - (*esterrefatta*) Ma... come faremo, siamo in tredici!

ARMINIO - Prova a immaginare come faranno mia moglie e mia figlia... nell'altro vagone sono in settantotto!

Improvvisamente si sente il fischio del treno, subito dopo lo stridore del ferro annuncia la partenza del convoglio. Le luci in scena sfumano lentamente fino al buio. Il rumore del treno s'intensifica e prosegue per diversi secondi.

Stazione di Chiusi

Ore 17.47

Le luci in scena s'intensificano progressivamente, il treno inizia a frenare e a rallentare. Tutti si guardano fra loro. Il sole è tramontato e fuori è quasi buio.

LIONELLO - Dove siamo?

RODOLFO - (*guardando fuori del finestrino*) Mi sembra... Chiusi... sì è Chiusi.

LUCIANA - Forse facciamo un'altra sosta e ci faranno uscire.

EVELINA - Forse ci daranno anche da mangiare.

Il treno si ferma e, un attimo dopo in lontananza, si sente il rumore di un portellone che viene aperto.

GIULIANA - (*a Rodolfo*) Che vedi?

RODOLFO - (*cercando di guardare di sbieco la banchina*) Hanno aperto un solo vagone... mi sembra...

Rodolfo si volta verso gli altri.

RODOLFO - Qualcuno ha uno specchietto?

Tutti si guardano tra loro, poi le donne cominciano a frugare dentro borse e valige.

ELISA - Ce l'ho io! Eccolo!

Elisa tira fuori uno specchietto e lo porge a Rodolfo, i due per un attimo si guardano negli occhi. Giuliana osserva interdetta lo scambio di occhiate.

RODOLFO - Grazie.

Rodolfo afferra lo specchietto e, facendo passare con cautela la mano attraverso il filo spinato, lo fa sporgere fuori dal finestrino in modo da vedere meglio quello che accade lungo la banchina.

RODOLFO - Stanno scaricando qualcosa... non vedo bene... è quasi buio... *(poi sobbalza)* oddio!

GIULIANA - Che c'è?!

RODOLFO - È un cadavere... sembra una donna...

Tutti guardano ansiosi Rodolfo.

RODOLFO - L'hanno depositata sul marciapiede...

Pausa.

RODOLFO - Ma... che fa...?

Un attimo dopo si sente un colpo di pistola, tutti sobbalzano. Rodolfo, fa rientrare la mano, si allontana dal finestrino, si volta e, pallido in viso, si appoggia alla parete di fondo tremando.

EVELINA - Che... che cosa è successo?

RODOLFO - *(balbettando per il raccapriccio)* Un... un ufficiale ha estratto la pistola e ha... sparato... a... alla testa.

LIONELLO - Mio dio!

RODOLFO - *(con lo sguardo nel vuoto)* Vogliono essere sicuri che nessuno esca vivo da questo treno!

MARIO - È iniziata la mattanza!

SARA - *(sconvolta)* Che dio abbia pietà di noi!

Pausa.

CARLO - *(cupo)* Non è dio che deve avere pietà di noi, ma noi di lui se questa è opera sua²⁹.

I personaggi restano immobili sconvolti. La luce sfuma lentamente. Poi, improvvisamente, il fischio del treno annuncia che il convoglio sta per muoversi. Quando la luce sfuma del tutto, nell'oscurità si sente lo sferragliare del treno.



²⁹ Storico. Aldo Carpi (1886 - 1973) pittore e scultore deportato a Mauthausen nel febbraio del 1944, annotò questa frase nelle sue memorie.

SECONDO QUADRO
Martedì 19 ottobre 1943
Stazione di Bologna centrale
Ore 05.03

La scena è la stessa del quadro precedente. Notte fonda. Il treno è fermo, sul fondo scena compare un'immagine in proiezione di un cartello ferroviario con la scritta "Bologna Centrale". Il trascorrere del tempo comincia ad essere evidente: gli uomini hanno la barba ombrata, tutti hanno i capelli unti e sporchi e i vestiti macchiati. Le luci di scena s'intensificano lentamente. Tutti sono sdraiati a terra avvolti nei cappotti, in coperte e in altri indumenti nel tentativo di proteggersi dal freddo e di dormire. Gli appartenenti alla stessa famiglia si sono stretti tra loro cercando di scaldarsi a vicenda, gli altri sono da soli. Tutti si sono spostati nella parte sinistra del carro in quanto, nella parte destra c'è il bugliolo che serve da latrina, quasi pieno e in parte traboccato sul pavimento. Qualcuno tossisce o si lamenta. La scena resta ferma per una ventina di secondi poi Elisa si solleva a sedere, ha il viso distrutto, i capelli scarmigliati e trema per il freddo. Si guarda attorno con espressione assente, si sfrega il viso con le mani infine si alza faticosamente in piedi. Sulle spalle ha una vecchia coperta militare. Elisa si avvicina al bugliolo, tira fuori di tasca un fazzoletto, si copre bocca e naso, alza il coperchio del recipiente e fa una smorfia schifata. Si alza la gonna, si piega e orina nel bugliolo. Una volta finito lo copre di nuovo. Si guarda ancora intorno, si avvicina al contenitore dell'acqua, lo apre, infila la mano, la fa scorrere sul fondo e sulle pareti, la ritira fuori e si lecca le dita. Poi lo richiude e si sposta al centro del vagone guardandosi ancora intorno finché gli occhi non le cadono su un sacchetto di carta che Evelina, addormentata, stringe tra le mani. Elisa si avvicina con circospezione, allunga una mano e, furtivamente, sfilta dal sacchetto un boccone di formaggio. Fa per cacciarselo in bocca, ma il rumore della carta risveglia Evelina.

EVELINA - *(alzandosi a sedere)* Che cosa fai?!

Elisa cerca velocemente di mangiare il formaggio, ma Evelina le afferra il braccio cercando di strapparglielo di mano. Le due donne iniziano un parapiglia imprecando a soggetto e svegliando tutti. Tutte le donne si precipitano sulle due litiganti nel tentativo di dividerle. Subito Gemma e Sara scorgono il pezzo di formaggio e cercano di appropriarsene. La confusione aumenta e il litigio degenera. Intervengono Carlo, Lionello e Rodolfo cercando di farsi spazio nella confusione, il formaggio cade di mano a Elisa e va a cadere nella pozza dei liquami fuoriusciti dal bugliolo. La tensione si scioglie come neve al sole, tutti guardano costernati il boccone.

CARLO - *(furente)* SIETE DELLE GALLINE ASSATANATE! STATE LITIGANDO PER UN BOCCONE DI FORMAGGIO CHE ORMAI NON SFAMERÀ NESSUNO! VERGOGNATEVI!

Pausa, le donne abbassano la testa.

CARLO - *(furente)* COSA CREDETE CHE SIATE SOLO VOI AD AVERE FAME!?! ABBIAMO FINITO LE PROVVISTE E ALLORA?!... *(cercando di calmarsi)*... non possiamo fare niente maledizione!... Solo sperare che prima o poi ci facciano uscire e ci diano qualcosa da mangiare.

Pausa.

CARLO - Forza, cerchiamo di dormire e di non sprecare le forze... è l'unica cosa che possiamo fare.

Pausa.

REGINA - (v.f.s.) Arminio!

Arminio si precipita vicino alle prese d'aria della testa del vagone.

ARMINIO - Sì, dimmi?

REGINA - (v.f.s.) Che cosa succede?

ARMINIO - Nulla... stai tranquilla, solo un po' di tensione... piuttosto voi come state...

REGINA - (v.f.s.) Siamo tutti sfiniti, è da ieri che siamo in piedi senza poter dormire, né mangiare...

ARMINIO - Dov'è Clara?

REGINA - (v.f.s.) Ha pianto finora per la fame... ora sta dormendo tra le mie gambe, quel poco che avevamo ce lo siamo diviso tra tutti.

ARMINIO - (mordendosi un pugno per la rabbia) Alla prossima fermata parlerò con le guardie e vi farò spostare qui da me... te lo prometto...

REGINA - (v.f.s.) Va bene...

ARMINIO - Se ce la fai prova a riposare un po' anche tu.

REGINA - (v.f.s. singhiozzando) Arminio...

ARMINIO - (ansioso) Sì, che c'è?

REGINA - (c.s.) Ho paura!

ARMINIO - Stai calma, ci sono qua io... vedrai che andrà tutto bene, cerca di riposare un po'.

REGINA - (c.s.) Va... bene.

Arminio si siede con la schiena appoggiata alla parete del vagone e il viso fra le ginocchia. Le donne si guardano tra loro imbarazzate. La scena rimane ferma per diversi secondi poi a Giuliana cade lo sguardo su Rachele, si avvicina, si china su di lei e le tocca il viso. Un attimo dopo ritrae di scatto la mano e impallidisce. Carlo si accorge della reazione di Giuliana e si avvicina.

CARLO - Che succede?

GIULIANA - Cre... credo che sia... morta.

Un brivido gelido percorre tutti i presenti.

EVELINA - Mio dio!

Rodolfo si avvicina, si china e le appoggia la mano sul collo.

RODOLFO - Sì... dev'essere successo da poco.

Rodolfo lancia uno sguardo a Giuliana, ma la ragazza si volta e si alza in piedi.

LUCIANA - Cosa facciamo?

MARIO - C'è poco da fare, dobbiamo tenerla qui finché non ci apriranno....

LIONELLO - Vai a sapere quando.

Pausa. Nessuno sa cosa dire.

CARLO - Io direi di spostare il corpo sulla coda del carro e di spostarci tutti sulla testa.

Tutti si guardano fra loro e annuiscono.

CARLO - Bene... forza, datemi una mano.

Carlo, Lionello, Armino, Rodolfo e Mario afferrano i lembi della coperta su cui è disteso il corpo e, con una certa fatica, lo trascinano verso la coda del vagone senza sollevarlo.

LUCIANA - *(piano ad Arrigo)* Ma... lo spostano vicino al bugliolo?

ARRIGO - Non abbiamo scelta... dobbiamo sopravvivere in qualche modo.

LUCIANA - Ma... in mezzo a quel putridume.

ARRIGO - *(esitando)* Fra un po'... farà parte anche lei di quel putridume... dobbiamo preservare noi stessi il più a lungo possibile.

CARLO - *(piano)* Per fortuna fa freddo...

LUCIANA - *(guardandolo)* Per fortuna?

ARRIGO - *(piano)* ... l'odore di un morto non è piacevole.

RODOLFO - *(fra sé a parte)* L'odore di merda e piscio annuncia quello della morte.

Luciana lancia un'occhiata al corpo e rabbrivisce.

GIULIANA - *(facendosi avanti)* Sono più di cinque ore che siamo fermi, nessuno che ci ha aperto, stiamo morendo di fame di sete e di freddo, viviamo in mezzo al lerciume e al puzzo, noi stessi puzziamo come capre... che differenza volete che faccia...

Arrigo si guarda intorno.

ARRIGO - *(risoluto)* Facciamo così... raduniamo i bagagli al centro del carro dove ci sono meno correnti d'aria e cerchiamo di stare tutti uniti e vicini... almeno possiamo difenderci dal freddo, più andiamo verso nord più si farà intenso.

Tutti si guardano, qualcuno annuisce.

MARIO - Su, coraggio... cerchiamo di sistemarci.

Tutti si muovono di malavoglia, spostano i bagagli al centro del carro, quindi si siedono appoggiandosi ai bagagli e cercano di stringersi l'uno all'altro formando un cerchio. Per un caso, nella parte frontale del cerchio (rivolti verso il pubblico), da sinistra verso destra si ritrovano: Sara, Giuliana, Rodolfo ed Elisa, pertanto Giuliana e Rodolfo si ritrovano seduti l'uno accanto all'altra. Rodolfo lancia uno sguardo ad Elisa che si raggomitola nel cappotto e si rivolta verso destra, poi si gira verso Giuliana. Le luci in scena si abbassano e uno spot si concentra su Giuliana e Rodolfo isolandoli dal resto dei personaggi che rimangono immobili e nella penombra. Rodolfo ha una coperta militare addosso, Giuliana con solo il cappotto addosso tenta di nascondere i brividi che la scuotono.

RODOLFO - *(scostando un lembo della coperta)* Vuoi scaldarti un po'?

GIULIANA - *(acida, senza guardarlo)* No, grazie, ho il cappotto.

RODOLFO - Stai tremando dal freddo.

GIULIANA - *(c.s.)* Ho detto no, sto bene così grazie!

RODOLFO - Come preferisci.

Pausa. Rodolfo lancia un rapido sguardo a Elisa, poi si volta di nuovo verso Giuliana che, a sua volta l'ha guardato furtivamente mentre era girato verso Elisa. Rodolfo intuisce la gelosia di Giuliana. Giuliana si sistema meglio, si volta sulla sinistra raggomitolandosi nel cappotto. Rodolfo si tira su la coperta e si perde con gli occhi nel vuoto. Il treno lentamente e senza scossoni comincia a muoversi, le luci della stazione scivolano via dai finestrini e dopo una ventina di secondi si intravedono solo le stelle. Il successivo breve monologo di Rodolfo può essere accompagnato da una musica.

RODOLFO - Ferro su ferro rotoliamo lungo il dipanarsi di giorni tutti uguali, di notti senza fine. Restiamo immobili infinite ore su binari morti. Riprendiamo a scossoni una marcia senza voci e senza segnali. Siamo sospesi tra la vita e la morte, ci voltiamo per afferrare i ricordi della nostra vita di prima che si allontana inesorabilmente. Tra gli spicchi di luce dei finestrini vediamo le ultime immagini del mondo che svanisce, immagini che si perderanno per sempre.

Giuliana, colpita e intenerita dalle parole di Rodolfo, durante il breve monologo lentamente si volta verso di lui.

GIULIANA - *(guardandolo intensamente)* Dove pensi che ci porterà questo treno?

RODOLFO - *(ancora con lo sguardo nel vuoto)* La domanda è se mai questo viaggio avrà una fine.

GIULIANA - No... non capisco.

RODOLFO - Se... quando si aprirà quel portellone... inizierà un altro viaggio.

Rodolfo si volta a guardarla, solleva la coperta e Giuliana vi si infila e si accoccola tra le braccia di Rodolfo appoggiando la testa sul suo petto.

GIULIANA - *(angosciata)* Cosa ci succederà?

RODOLFO - Non lo so, ma ti prometto che lo racconteremo quando saremo vecchi.

Giuliana solleva il viso, Rodolfo si volta verso di lei. Per qualche secondo i due si guardano intensamente, poi Rodolfo avvicina il viso per baciarla, nello stesso momento lo spot sfuma fino al buio. Il rumore dello sferragliare del treno prosegue per poi sfumare lentamente.

Stazione di Ferrara

Ore 08.10

Buio in scena. Lentamente le luci in scena s'intensificano. Il treno è fermo. Sul fondale appare, proiettato in video, un cartello con su scritto "Ferrara". Quasi tutti i personaggi sono seduti sul pavimento e appoggiati ai bagagli prostrati dalla fame e dalla sete. In piedi ci sono solo Arrigo affacciato al finestrino di sinistra, Lionello e Rodolfo su quello di destra. Arrigo guarda avidamente fuori come se aspettasse qualcosa. Ad un certo momento Lionello si gira verso il cadavere di Rachele, fa una smorfia, tira fuori di tasca un fazzoletto e se lo preme su bocca e naso, poi guarda Rodolfo e scuote la testa. Rodolfo lancia anche lui un'occhiata al corpo.

LIONELLO - *(sussurrando)* Non so come faremo ad arrivare in Germania in queste condizioni.

RODOLFO - *(indicando il corpo di Rachele)* Quando ci arriveremo puzzeremo più di lei.

LIONELLO - *(avvicinandosi ad Arrigo)* È da stamani all'alba che sei affacciato al finestrino... cosa spera di vedere?

ARRIGO - *(che trema di freddo)* Questa è la mia città, sono nato qui... magari potessi vedere una faccia amica prima di... *(la voce gli muore in gola)*

Durante il breve scambio di battute in video sul fondale appare l'inquadratura in esterno della banchina del binario sul quale è fermo il treno. Sulla banchina, incuriosito, ma nello stesso tempo circospetto, si aggira Mario Tagliati, capo gestione delle ferrovie. Come Arrigo lo vede sobbalza.

ARRIGO - Mio dio, ma quello è...

Rodolfo e Mario guardano fuori.

LIONELLO - Che cosa c'è?

ARRIGO - *(eccitato indicando fuori)* Quello... quel tizio...

RODOLFO - Fai attenzione, aspetta che si avvicini... se ti sentono i tedeschi sono dolori!

ARRIGO - Sì... sì hai ragione...

Mario Tagliati si avvicina sempre di più e Arrigo si sporge il più possibile nel tentativo di attirare la sua attenzione³⁰.

ARRIGO - *(sussurrando)* Cavaliere...

Mario Tagliati si guarda intorno senza riuscire a capire da dove viene la voce.

ARRIGO - *(c.s.)* Cavalier Tagliati...

Mario Tagliati si guarda ancora intorno perplesso.

ARRIGO - *(c.s.)* Cavalier Tagliati, da questa parte...

Finalmente Mario Tagliati individua la provenienza della voce, fa qualche passo verso il vagone e spalanca gli occhi.

MARIO TAGLIATI - *(esterrefatto)* Ingegnere Tedeschi?!... Oh signore!

ARRIGO - *(sussurrando)* Cavaliere, parli piano e faccia finta di nulla!

MARIO TAGLIATI - *(guardando lungo la banchina)* Sì... sì... i tedeschi sono lontani...

ARRIGO - *(c.s.)* Che ci fa qui?

MARIO TAGLIATI - *(sussurrando)* Da ieri sapevo con certezza che sarebbe arrivato un convoglio da Roma sul quale si trovavano esclusivamente deportati ebrei, ma mai avrei immaginato... co... come sta... *(poi vedendo Rodolfo e Mario)*... come state?

ARRIGO - Siamo senza cibo né acqua da due giorni, abbiamo solo un bugliolo per fare i bisogni e... un cadavere nel carro, qui siamo solo in tredici, ma nel vagone accanto sono più di settanta.

MARIO TAGLIATI - *(sbiancando)* Oh mio dio!

ARRIGO - Non sappiamo dove ci stanno portando, né quando arriveremo.

MARIO TAGLIATI - Ho provato a fare qualche domanda qua e là, parlano di Germania, ma niente di preciso... posso fare qualcosa ingegnere?

ARRIGO - Tagliati, stiamo morendo di fame, ma so già che non può aiutarci...

MARIO TAGLIATI - *(spalancando le braccia)* Le banchine sono piene di tedeschi, se mi azzardo a muovere un dito mi sparano.

³⁰ Storico. L'episodio dell'incontro tra Arrigo Tedeschi e Mario Tagliati alla stazione di Ferrara avvenne realmente.

RODOLFO - Come ha fatto ad avvicinarsi al treno?

MARIO TAGLIATI - Sono capo gestione delle ferrovie, mi sono inventato che, secondo il regolamento e in base alle prerogative del mio incarico, sono tenuto a controllare tutti i convogli destinati a passare il confine... *(sorride)* ci sono cascati.

ARRIGO - Tagliati, può far pervenire un messaggio a mio fratello Ermanno?

MARIO TAGLIATI - Ma certo... solo che *(guardando lungo la banchina)* ... solo che non posso scriverlo io, si metterebbero in allarme,... può farlo lei?

Arrigo guarda Rodolfo e Lionello, quest'ultimo si affretta a tirar fuori il taccuino, dove aveva scritto il suo messaggio, il mozzicone di matita e li porge ad Arrigo.

LIONELLO - Ecco qui...

ARRIGO - Ehm... ho perso gli occhiali quando mi hanno arrestato... *(a Lionello)* puoi scriverlo per me?

LIONELLO - Ma certamente.

ARRIGO - *(detta)* "Ferrara, martedì 19 ottobre. Prego caldamente avvertire l'ingegner Ermanno Tedeschi che è passato di qui in tradotta suo fratello deportato in Germania. Spera di essere lui solo... *(cerca le parole)* ... che avverta i miei cari a Roma. L'ingegner Arrigo Tedeschi prosegue per l'estero, benedice la famiglia e prega fargli avere, ove sarà, a mezzo qualsiasi, le vostre notizie."³¹

LIONELLO - Fatto... ecco qui...

Lionello strappa la pagina del taccuino e la porge ad Arrigo che la ripiega e fa per gettarla a Mario Tagliati.

MARIO TAGLIATI - *(lo blocca con un gesto)* Aspetti!... Non ora... alla partenza del treno ci sarà un momento in cui la scorta salirà sulle carrozze e non guarderà sulla banchina... lo getti appena le faccio segno.

Un secondo dopo si sente il fischio del treno.

MARIO TAGLIATI - *(guardando verso la banchina)* Ecco... stanno per salire... ORA!

Arrigo esegue e Mario Tagliati si china a raccogliere il biglietto mentre il treno inizia a muoversi. I due si guardano emozionati, Arrigo fa un gesto con la mano aperta e Mario Tagliati un leggero cenno del capo.

MARIO TAGLIATI - Buona fortuna... a tutti voi, che dio vi protegga!

Il treno prende velocità. Il paesaggio comincia scorrere veloce in proiezione video sul fondale.

ARRIGO - *(con un groppo in gola fra sé)* Addio.

Le luci di scena si abbassano fino al buio. Il rumore dello sferragliare del treno continua.

Stazione di Padova
Ore 13.00

³¹ Storico. Le parole riportate nel testo sono esattamente quelle che Arrigo Tedeschi scrisse nel biglietto destinato alla sua famiglia.

Lentamente le luci in scena s'intensificano. L'aspetto e le condizioni dei deportati sono ulteriormente peggiorate: gli uomini hanno la barba lunga, tutti sono sporchi e si muovono come fantasmi, molti non riescono nemmeno ad alzarsi in piedi. Il puzzo all'interno del vagone è pestilenziale. Si sente il ronzio delle mosche che hanno cominciato a infestare il cadavere in decomposizione. Tutti sono ammucchiati al centro del carro privi di forze. Il treno sta rallentando e, dopo una ventina di secondi, si ferma. Da fuori si sentono le urla dei tedeschi che iniziano ad aprire i portelloni. Nel vagone qualcuno solleva la testa.

GEMMA - Siamo fermi...

SARA - Stanno aprendo i portelloni!

I prigionieri si rianimano un po'.

LUCIANA - *(alzandosi faticosamente in piedi)* Forse ci daranno da mangiare!

Ancora urla in tedesco più vicini poi, improvvisamente, si sente il rumore del chiavistello del portellone. Qualcuno si alza in piedi, gli altri si muovono carponi. Il portellone si apre per un terzo, oltre il riquadro si intravede il cartello della stazione "Padova". I prigionieri si avvicinano timorosi all'apertura, da fuori provengono lamenti, urla e pianti dei prigionieri che invocano acqua e cibo. Qualcuno prova ad affacciarsi, ma le canne di due fucili spuntano dal lato destro del riquadro. L'ufficiale tedesco è fuori portata visiva del pubblico.

UFFICIALE TEDESCO - (v.f.s) SIE ZWEI!³²

MARIO - *(ad Arminio a bassa voce)* Cosa vuole?

ARMINIO - Non lo so... *(poi all'ufficiale)* **Was müssen wir tun?³³**

UFFICIALE TEDESCO - (v.f.s) EIMER LEEREN! SCHNELL!³⁴

ARMINIO - Ha detto di vuotare il bugliolo... Rodolfo dammi una mano.

RODOLFO - Sì...

Premendo due fazzoletti lerci su naso e bocca con fatica afferrano il bugliolo e lo trascinano fin sul bordo della soglia, poi scendono dal carro e ne rovesciano il contenuto fuori. Durante l'operazione diversi liquami cadono sul pavimento e addosso ai due.

UFFICIALE TEDESCO - (v.f.s) DAS SAUGT!³⁵

Arminio e Rodolfo riportano il secchio sul vagone, Rodolfo sale ma Arminio tenta di parlare con l'ufficiale. Nel riquadro si vede Arminio rivolto verso destra dove è posizionato l'ufficiale tedesco.

ARMINIO - (supplicando) Wir brauchen Wasser und Essen...³⁶

UFFICIALE TEDESCO - (v.f.s) SIE ESSEN BEI DER ANKUNFT!³⁷

ARMINIO - (c.s.) Wir haben eine Leiche auf dem Wagen!³⁸

UFFICIALE TEDESCO - (v.f.s) Iss das!³⁹

I soldati ridono alla battuta dell'ufficiale.

³² Voi due!

³³ Cosa dobbiamo fare?

³⁴ Vuotare il secchio! Presto!

³⁵ Che schifo!

³⁶ Abbiamo bisogno di acqua e cibo.

³⁷ Mangerete all'arrivo!

³⁸ Abbiamo un cadavere sul vagone!

³⁹ Mangiatevi quello!

UFFICIALE TEDESCO - (v.f.s) Komm schon, Arschloch!⁴⁰

Arminio sale sul carro, si sentono altre urla, i tedeschi si allontanano di corsa dal vagone. Arminio si affaccia rivolto a destra per vedere quello che sta succedendo.

CARLO - Che succede?

Arminio allunga il collo per cercare di capire.

ARMINIO - Qualcuno... deve essere riuscito a fuggire... i soldati stanno correndo lungo i binari... da qui non si vede bene...

SOLDATO - (sulla destra dell'apertura non visibile dal pubblico) SCHNELL ALLES IN!⁴¹

Arminio si ritrae e il portellone viene chiuso. Da fuori si sentono ancora urla, scalpiccio di stivali e diversi spari che si allontanano. Una ventina di secondi dopo si sente di nuovo lo scatto del chiavistello, quelli vicino al portellone si allontanano istintivamente. Il portellone scorre per mezzo metro, di fuori non si vede nessuno poi, improvvisamente una crocerossina appare nel riquadro, guarda dentro e spalanca la bocca raccapricciata.

LUCIA - Mi... mio dio... co... come state?

GIULIANA - (facendo un passo verso di lei) Stiamo morendo di fame... signora...

Lucia, scioccata, non riesce a muoversi.

ELISA - (avvicinandosi) No... non ha qualcosa da darci?

Lucia si riscuote.

LUCIA - Sì... sì... ma certo!

Dopo di che comincia a scaricare freneticamente nel vagone pane, latte, mele e fiaschi pieni d'acqua.

LUCIA - Avete un contenitore per l'acqua?

CARLO - Sì.

LUCIA - Vuotateci dentro i fiaschi che vado a prenderne altra... (con una smorfia) ma che cos'è questa puzza?!

SARA - (con la bocca piena) Abbiamo un morto nel vagone... (indica il corpo con un cenno del capo).

LUCIA - CHE COSA?!

Lucia si immobilizza per l'orrore, i prigionieri invece si rianimano e, con una gran confusione, iniziano a mangiare e a bere avidamente.

ARRIGO - Signora, dio la benedica!

LUCIA - (riprendendosi) Non perdiamo tempo, prendete più roba che potete!

ARRIGO - Posso sapere il suo nome?

LUCIA - Mi chiamo Lucia De Marchi e sono un'ispettrice della Croce Rossa.

⁴⁰ Forza coglione!

⁴¹ Presto, tutti dentro!

CARLO - *(stupito)* La Croce Rossa?! I tedeschi vi hanno fatto entrare nella stazione?!

LUCIA - Nella stazione c'è anche la milizia volontaria fascista di guardia, come hanno sentito le grida di aiuto provenienti dal treno hanno intimato ai tedeschi di aprire i vagoni per consentirvi di bere. I tedeschi non volevano aprire perché dicevano che il treno è pieno di ebrei e che gli ebrei... *(imbarazzata)* non sono persone. I fascisti hanno detto: "Ebrei o non ebrei, sono persone", poi hanno puntato i fucili e le SS, per evitare incidenti, hanno aperto i vagoni... ma non sarà per molto... sbrigatevi!⁴²

Un attimo dopo un serie di urli, seguiti da raffiche di mitra, fanno sobbalzare tutti. Lucia guarda verso destra e cerca di accelerare il carico.

LUCIA - Presto, presto, stanno arrivando!

Arrigo si china su Lucia, le prende la mano e gliela bacia.

ARRIGO - *(dolcemente)* Grazie Lucia per tutto quello che state facendo!

Lucia guarda imbambolata Arrigo e accenna un sorriso. Poi improvvisamente qualcuno l'afferra da destra e la strattona via, Lucia caccia un urlo e il portellone viene chiuso di nuovo. Arrigo corre al finestrino, guarda fuori e solleva la mano in un piccolo saluto, poi si volta lentamente verso il centro del vagone. Luciana si avvicina e gli porge una mela e un pezzo di pane.

ARRIGO - *(sommesso)* Grazie.

Arrigo si siede e comincia a mangiare lentamente. Lentamente le luci di scena sfumano fino al buio.



⁴² Storico. Lucia De Marchi, sfidando i tedeschi, guidò un gruppo di crocerossine per portare assistenza ai deportati del treno.

TERZO QUADRO
Mercoledì 20 ottobre 1943
Stazione di Bolzano
Ore 20.33

La scena è la stessa del quadro precedente. Il treno è in movimento. Tutti i prigionieri sono ammassati al centro del vagone addormentati e sfiniti per le privazioni. Solo Sara e Giuliana sono in piedi vicino al finestrino di sinistra, con i vestiti ridotti a stracci lerci hanno i capelli untati e appiccicati e due coperte, sporche e macchiate, sulle spalle. Le luci di scena restano spente, uno spot s'intensifica isolando il duetto dal resto dell'azione.

GIULIANA - *(sussurrando come se proseguisse una conversazione già iniziata)* ... ma cosa dici?!

SARA - Ti ho vista con quel ragazzo mentre tubavate come piccioncini!

GIULIANA - E allora?

SARA - Giuliana... è... sconveniente e indecoroso...

GIULIANA - *(trasecola)* Che cosa?!

SARA - ... lo so che è una situazione sventurata, ma sei una ragazza seria e hai una moralità da far rispettare.

GIULIANA - *(c.s.)* Ma stai scherzando?!

SARA - Per niente, è tuo dovere mantenere la dignità anche nelle peggiori situazioni!

GIULIANA - *(cercando di calmarsi)* Mamma, siamo stati strappati alla nostra vita, alle nostre case, alla nostra libertà. Da giorni siamo rinchiusi su questo treno, trattati come bestie, non sappiamo dove siamo diretti e se mai ci arriveremo vivi e tu mi vieni a parlare di moralità e di dignità?!

SARA - Giuliana...

GIULIANA - *(non la lascia parlare)* Non ho ancora vissuto la mia vita, non so se mai riuscirò a viverla! Se per un attimo la sorte mi concede un briciolo di serenità in questo inferno, mi dispiace per la tua moralità, ma io me la prendo a piene mani!

Giuliana si volta e si avvia verso il bugliolo.

SARA - Do... dove vai?

GIULIANA - *(seccata)* A pisciare, mi scappa!

Sara fa per replicare ma, in quel momento, con uno stridore di freni, il treno inizia a rallentare. Tutti si riscuotono. Chi ha ancora un po' di forza si alza in piedi per affacciarsi ai finestrini. Le luci di scena s'intensificano. Giuliana si ferma a metà strada e si affaccia al finestrino di destra.

GEMMA - Dove siamo?

MARIO - Non riesco a leggere il nome della stazione

EVELINA - Dovrebbe essere Bolzano...

Il treno si ferma. Sul binario di fronte è fermo un treno passeggeri, se ne intravedono i finestrini illuminati.

MARIO - *(rivolto verso l'altro treno)* Ehi voi?

Pausa. Si intuisce che un passeggero dell'altro treno a sua volta ha tirato giù il vetro del finestrino.

PASSEGGERO - (v.f.s.) ... Chi siete... siete al buio, non vi vedo....
GEMMA - (fra sé) Meglio così.
MARIO - Che stazione è questa?
PASSEGGERO - (v.f.s.) Bolzano... ma chi siete?
MARIO - Siamo... prigionieri... deportati... dicono che ci porteranno in Germania.

Pausa.

PASSEGGERO - (v.f.s.) Da dove venite?
MARIO - Da Roma.
PASSEGGERO - (v.f.s.) Siete per caso ebrei?
MARIO - Sì.

Pausa.

PASSEGGERO - (v.f.s.) Allora vi portano in Polonia a scavare trincee.⁴³
MARIO - (esterrefatto) In Polonia?!
PASSEGGERO - (v.f.s.) È probabile... abbiamo visto diversi treni transitare su questa linea e abbiamo saputo che erano diretti in Polonia, ma non...

L'improvviso fischio del treno passeggeri interrompe la conversazione. Il passeggero dell'altro treno dice qualcos'altro, ma il rumore del treno in movimento copre le parole. Una ventina di secondi dopo il convoglio passeggeri è scomparso. Tutti si staccano dai finestrini eccetto Giuliana che continua a guardare fuori. Rodolfo si avvicina. Sara lancia uno sguardo interdetto alla coppia.

RODOLFO - Cosa c'è?
GIULIANA - Guarda.
RODOLFO - È una casa... con questo freddo se ne staranno rintanati davanti al camino.
GIULIANA - Un attimo fa si è affacciata una ragazza...
RODOLFO - Una ragazza?

GIULIANA - Prima ha guardato il treno passeggeri, poi a gettato uno sguardo su questo... era uno sguardo distratto... per lei è solo un treno merci come ne passano spesso davanti alla sua finestra, sta nella sua casa al caldo... non sa che farsene di questo treno. La gente... quelli al di là della ferrovia hanno la loro vita, le loro preoccupazioni, le loro storie private, camminano per la loro strada... noi siamo dentro e loro sono fuori... due mondi diversi... lontani nel tempo e nello spazio.

Giuliana e Rodolfo si guardano negli occhi, poi Rodolfo si gira di nuovo a guardare fuori del finestrino.

RODOLFO - Guarda, ha aperto di nuovo la finestra.
GIULIANA - Beata lei che ha caldo...

Pausa. I due osservano incuriositi.

RODOLFO - Ma che sta facendo?
GIULIANA - ... Ha appoggiato qualcosa sul davanzale...

Un secondo dopo si sente il gracchiare della puntina di un grammofono su un disco.

⁴³ Colloquio realmente accaduto.

GIULIANA - (*esterrefatta*) È... un grammofono!

Un attimo dopo le note della canzone "MA L'AMORE NO"⁴⁴ cantata da Alberto Rabagliati⁴⁵, si spandono per la scena.

SARA - (*stupita*) Ma... questo è Rabagliati!

Come per incanto tutti in scena si alzano in piedi e si avvicinano ai finestrini per ascoltare la canzone. Molti hanno le lacrime agli occhi, qualcuno singhiozza. La canzone va avanti per un po'.

CARLO - (*sommesso*) L'Italia ci sta dando il suo addio.

La canzone prosegue, poi lentamente le luci sfumano insieme alle note della canzone fino al buio e al silenzio. Un attimo dopo si sente il fischio e di nuovo il gemito delle ruote che precede la partenza del treno.

Stazione del Brennero Ore 08.30

Il treno è fermo. Tutti i prigionieri sono ammicchiati al centro del vagone come nella scena precedente. Le luci di scena s'intensificano e, dopo qualche secondo, il suono stridulo di un fischietto fuori scena lacera l'aria. I prigionieri sobbalzano. Il fischio è seguito dalle urla dei comandanti tedeschi. I prigionieri sollevano la testa imbambolati. Da lontano proviene il rumore dei portelloni dei vagoni che vengono aperti.

GEMMA - Cosa c'è ancora? Dove siamo?

Un secondo dopo il portellone si apre, fuori è buio e molto freddo. Nel riquadro del portellone non si vede nessuno ma tutto intorno è un accavallarsi di ordini urlati.

UFFICIALE TEDESCO - (v.f.s.) ALLE RAUS! SCHEISSEN!⁴⁶

MARIO - (*a Arminio*) Che vogliono?

ARMINIO - Ha detto di scendere... (*sussurrando*) sbrighiamoci e che nessuno faccia stupidaggini!

Tutti iniziano a scendono, gli ultimo sono Mario e Arminio.

UFFICIALE TEDESCO - (v.f.s.) ALLES IN EINER LINIE!⁴⁷

Pausa.

UFFICIALE TEDESCO - (v.f.s.) ZÄHLE DIE GEFANGENEN!⁴⁸

ARMINIO - (*sussurrando a Mario*) Ci vogliono contare.

⁴⁴ Brano musicale italiano del 1942, scritto da Giovanni D'Anzi e Michele Galdieri. Fu cantato per la prima volta da Alida Valli nel film diretto da Mario Mattoli: "Stasera niente di nuovo".

⁴⁵ Alberto Rabagliati (1906 - 1974) è stato un cantante, attore e conduttore radiofonico italiano.

⁴⁶ Fuori tutti! Stronzi!

⁴⁷ Tutti in fila!

⁴⁸ Contate i prigionieri!

Tutti scendono e si posizionano in fila davanti al vagone. Nel riquadro si vedono di spalle, inquadrati dalla vita in su (data l'altezza del vagone): Arrigo, Carlo, Arminio e Rodolfo. Fuori scena si sentono i sottufficiali che, a soggetto, contano i prigionieri.

UFFICIALE TEDESCO - (v.f.s. da sinistra) NEHMT DIE HÄNDE HINTER DEN KOPF!⁴⁹

ARMINIO - Le mani dietro la testa...

Tutti eseguono.

UFFICIALE TEDESCO - (v.f.s. da sinistra) Wie viel sind Sie hier drinnen?⁵⁰

ARMINIO - (esita) ... zwölf... mehr ein toter körper.⁵¹

UFFICIALE TEDESCO - (v.f.s. da sinistra) Eine körper?⁵²

ARMINIO - ... Eine tote frau während der reise.⁵³

Pausa. Si sente parlottare in tedesco.

UFFICIALE TEDESCO - (v.f.s. da sinistra) Ladet das aus!⁵⁴

ARMINIO - Dobbiamo scaricare il corpo.

Arrigo, Carlo, Arminio e Rodolfo, risalgono sul carro, afferrano la coperta dove è deposto il cadavere, cercando di resistere al tanfo lo trascinano fino alla soglia del portellone e lo gettano di sotto. Qualcuno tossisce, qualcuno sputa, Rodolfo vomita dalla soglia del carro.

UFFICIALE TEDESCO - (v.f.s. da sinistra) IN DEN ZUG! SCHNELL!⁵⁵

Tutti risalgono sul vagone. Il portellone viene chiuso.

GEMMA - Qualcuno ha visto che stazione è?

ARRIGO - Il Brennero... siamo per passare il confine e... lasciare l'Italia.

Tutti si guardano sconsolati, una delle donne piange sommessamente. Un attimo dopo il fischio del treno annuncia la partenza. Il treno si muove lentamente per poi prendere sempre più velocità. Le luci in scena si abbassano fino al buio.



⁴⁹ *Mettete le mani dietro la testa!*

⁵⁰ *Quanti siete qua dentro?*

⁵¹ *Dodici, più un cadavere.*

⁵² *Un cadavere?*

⁵³ *Una donna morta durante il viaggio.*

⁵⁴ *Scaricatela!*

⁵⁵ *Sul treno! Presto!*

QUARTO QUADRO
Giovedì 21 ottobre 1943
Stazione di Deutsch Wagram - Austria
Ore 17.15

La scena è la stessa del quadro precedente. Il treno è fermo. Oltre i finestrini si vede solo il bianco della neve. Alcune stalattiti di ghiaccio pendono dalla parte superiore dei finestrini e dalle fessure del vagone. I prigionieri sono tutti ammucchiati al centro del carro eccetto Elisa che, appoggiata su un lato del finestrino di destra, guarda fuori. Un secondo dopo Gemma si solleva a fatica e raggiunge la figlia.

GEMMA - (*guardando fuori*) Dove siamo?

ELISA - Non lo so... ma fra poco ci danno da mangiare...

GEMMA - (*guardandola esterrefatta*) Ma... cosa dici?

ELISA - (*accenna un sorriso*) Sì, me l'ha detto zia Rosina⁵⁶!

GEMMA - (*c.s.*) Zia Ro... Rosina... ma...?

ELISA - Sì, è passata poco fa sulla banchina... lungo il treno e ha avvertito tutti che fra poco ci daranno da mangiare.

GEMMA - (*c.s.*) Ma cosa dici? ... tua zia non sappiamo nemmeno do... dove sia!

ELISA - È su questo treno... l'ho vista ieri quando è scesa...

GEMMA - (*c.s.*) È scesa?!

ELISA - Sì, è scesa... voleva cambiare treno, ma poi è risalita...

GEMMA - (*intuisce che c'è qualcosa di strano*) Elisa... forse ti sei sbagliata...

ELISA - No... è passata... era insieme a quell'ufficiale tedesco... quello alto...

GEMMA - A... aspetta qui che chiamo papà...

ELISA - Sì.

GEMMA - (*allontanandosi, fra sé*) Oh signore!

Raggiunge Mario e lo scuote.

MARIO - (*riprendendosi dal torpore*) Che c'è?

GEMMA - (*sussurrando*) Mario... Mario... Elisa... oddio!

MARIO - Elisa...? Cosa?

GEMMA - (*c.s. piagnucolando*) Sta vaneggiando!

Mario si alza faticosamente in piedi e, insieme a Gemma, raggiungono la figlia. Nel frattempo alcuni dei prigionieri sentendo parlare di cibo, hanno sollevato la testa incuriositi.

MARIO - Elisa.

ELISA - (*sorridendo*) Ciao papà... sai fra un po' zia Rosina ci fa portare il pranzo!

MARIO - Ma... cosa dici?

ELISA - (*c.s.*) Sì... poco fa erano nel vagone accanto... dopo toccherà a noi!

MARIO - Elisa... siediti... cerca di calmarti...

ELISA - (*facendo sobbalzare tutti*) GUARDA! Ce l'hanno già portato!

GEMMA - (*con le lacrime agli occhi*) Elisa... non ci hanno portato nulla... sono... sono giorni che non mangiamo...

ELISA - (*indicando il bugliolo*) Guarda, una pentola di zuppa!

GEMMA - Ma dov... ho santo dio!

⁵⁶ Toscano Rosa (1880 - 1943) sorella di Mario Toscano, deceduta ad Aushwitz.

Elisa si precipita sul bugliolo e l'apre. Guarda dentro e sorride. Tutti inorridiscono.

ELISA - Sì, è proprio zuppa!

Elisa infila una mano dentro il bugliolo, la ritira fuori lorda di escrementi, fa per portarsela alla bocca ma, all'ultimo momento Rodolfo, Carlo e Mario riescono ad afferrarla per le braccia e ad allontanarla fino e a farla sedere. Gemma accorre e, in qualche modo, riesce a pulirle la mano con un pezzo di stoffa. Elisa si guarda intorno imbambolata.

ELISA - (ormai fuori di testa) Perché vi siete presi la zuppa... io volevo solo assaggiarla... zia Rosina è stata gentile... si offenderà se non la mangiamo...

Elisa continua a delirare a soggetto.

ARRIGO - Stiamole vicino, cerchiamo di evitare che... si faccia del male...

Tutti annuiscono, alcuni si siedono vicino a lei quasi a proteggerla. Restano in piedi Arrigo, Carlo e Lionello vicino al finestrino di sinistra.

LIONELLO - (sospirando) Prima che il treno si fermi saremo già tutti impazziti.

CARLO - Nessun essere umano riuscirebbe a rimanere lucido in questo inferno... qualsiasi cosa troveremo all'arrivo sarà sicuramente meglio.

Pausa.

LIONELLO - (ad Arrigo) Secondo te dove siamo?

ARRIGO - (lancia un'occhiata fuori del finestrino) Non lo so, è tutto coperto di neve... abbiamo lasciato Vienna circa quattro ore fa... dovremmo essere nella bassa Austria... se siamo diretti in Polonia, tra altre quattro ore circa dovremmo passare il confine con la Cecoslovacchia a quel punto...

Arrigo si blocca poiché dal gruppetto seduto al centro del carro inizia a provenire un canto muto. Inizialmente nessuno si rende conto chi sia a cantare, poi tutti si rendono conto che è proprio Elisa a farlo. Dopo alcuni secondi Elisa inizia a cantare mettendoci le parole e tutti si rendono conto che si tratta della canzone alpina "La montanara"⁵⁷

ELISA - (canta con un filo di voce)
Lassù per le montagne,
fra boschi e valli d'or,
tra l'aspre rupi echeggia
un cantico d'amor.

Piano piano, uno per uno i prigionieri si uniscono al canto di Elisa.

TUTTI - Lassù per le montagne
fra boschi e valli d'or,
tra l'aspre rupi echeggia
un cantico d'amor.

⁵⁷ Si tratta di un canto di ispirazione popolare con testo e musica composti nel 1927 dall'alpinista Toni Ortelli. Il maestro Luigi Pigarelli ne fece l'armonizzazione a quattro voci.

Il coro prende forza e qualche voce proveniente dal vagone accanto si unisce ai prigionieri.

La montanara, ohè!
si sente cantare,
cantiam la montanara
e chi non la sa?

Il coro si rafforza ancora di più. Da lontano i prigionieri degli altri vagoni, sentendo il canto attraverso le prese d'aria, iniziano a cantare anche loro.

Lassù per le montagne,
fra boschi e valli d'or,
tra l'aspre rupi echeggia
un cantico d'amor.

Ormai l'intero treno canta "La Montanara".⁵⁸

La montanara, ohè!
si sente cantare,
cantiam la montanara
e chi non la sa?

Verso la fine della canzone le luci di scena si abbassano e insieme a loro sfumano anche le voci fino a terminare il canto. Per un attimo c'è silenzio completo poi da fuori si sente la voce di un giovane soldato tedesco che, emozionato, prosegue il canto nella sua lingua.

SOLDATO - ... hörst du la Montanara
die berge sie grüßen dich
hörst du mein echo schallen
und leise verhallen...

Con voce rotta dall'emozione il soldato va avanti solo per una strofa poi è costretto a fermarsi per non piangere. Le luci sfumano fino al buio.

Stazione di Břeclav - Cecoslovacchia Ore 21.17

Il treno è in movimento, ma sta rallentando. Arrigo si alza in piedi e, tremando dal freddo, si avvicina al finestrino di sinistra. Nello stesso momento, con un forte stridore di freni, il treno si ferma. Qualcun altro dei prigionieri si alza in piedi.

RODOLFO - (ad Arrigo) Dove siamo?
ARRIGO - (cercando di sporgersi) Non so... non riesco a vedere...

⁵⁸ Storico. La scena è ispirata a un episodio raccontato dal padre cappuccino Giacomo Agosti nelle sue memorie quando, nel 1944 fu internato nel campo di smistamento di Bolzano: "Alla vigilia della partenza avvenne un fatto che non dimenticherò mai. Era sera tardi ed eravamo già coricati, quando un certo Paggi improvvisamente intonò con voce potente il coro di Verdi: "Va pensiero" Il capo-campo lo interruppe subito, avvertendolo che era severissimamente proibito cantare inni patriottici. Un momento di silenzio. Poi un coro di mille e mille voci mirabilmente fuse, di bassi profondi e di soprani acuti, di uomini e donne, dalle camerate comunicanti, come al cenno di una bacchetta invisibile, lentamente ma decisamente, attaccò la nota canzone: "La montanara". Il canto era così espressivo, così pieno di sentimento da cavar le lacrime. Era l'addio ai nostri cari, alla patria e, per la maggior parte, l'addio alla vita. Era una velata protesta contro la tirannia che ci aveva tolto la libertà e stava per condurci all'esilio e alla morte.

RODOLFO - Aspetta...

Rodolfo tira fuori di tasca lo specchietto che gli aveva dato Elisa e, infilando la mano tra il filo spinato, lo fa sporgere fuori dal finestrino.

ARRIGO - Ci riesci?

RODOLFO - Sì... ma la scritta è rovesciata... aspetta... *(cerca di leggere)* Bre... clav... sì, Břeclav *(girandosi verso Arrigo)* hai idea di dove siamo?

ARRIGO - Sì... abbiamo appena passato il confine con la Cecoslovacchia.

CARLO - *(avvicinandosi)* Quindi non dovrebbe mancare molto?

ARRIGO - Non ne ho idea... dipende da qual è la nostra destinazione.

CARLO - *(sospirando)* Finirà anche quest'incubo.

Improvvisamente si sentono le urla dei tedeschi, un attimo dopo si sente lo scatto del chiavistello e, subito dopo, il portellone si apre per tutta la sua lunghezza. Fuori si intravede (in proiezione) una distesa di neve, un fiume⁵⁹, il margine di un bosco e, sullo sfondo, alcune collinette.

SOTTUFFICIALE - (v.f.s.) AUßEN! SCHMUTZIGE SCHWEINE!⁶⁰

ARMINIO - Ha detto di scendere

Timorosi di quello che potrebbe succedere tutti scendono dal vagone. Gemma e Mario aiutano Elisa. Nel riquadro dell'apertura del portellone si vedono di spalle Arminio, Carlo, Rodolfo e Giuliana. Una volta scesi si dispongono in fila paralleli al vagone e, senza pudore, si calano i pantaloni, si sollevano le gonne, si accucciano e liberano l'intestino. Finita l'operazione si alzano in piedi in attesa degli eventi.

SOTTUFFICIALE - (v.f.s.) SIE HIER!⁶¹

Arminio e Rodolfo si guardano e annuiscono, escono da sinistra e dopo un attimo, preceduti dall'entusiasmo dei prigionieri, ritornano reggendo una pentola fumante e l'appoggiano sul pavimento del carro a sinistra dell'apertura del portellone. Tutti i prigionieri risalgono sul carro e si gettano sulla pentola, mentre Rodolfo e Arminio sono ancora a terra davanti all'entrata del vagone.

SARA - Che cos'è?

LIONELLO - Dall'odore sembra zuppa d'orzo!

MARIO - *(alzando le braccia)* Fermi tutti!

Tutti si fermano. Fuori Arminio si guarda intorno senza decidersi a risalire.

MARIO - Cerchiamo di non fare come due giorni fa! Ognuno prenda un recipiente e aspetti il suo turno... è la prima volta che ci danno da mangiare, potrebbe anche essere l'ultima... cerchiamo di farcela bastare!⁶²

Tutti cercano di organizzarsi. Fuori del vagone Rodolfo fa per salire, ma vede Armino che non si decide e continua a guardarsi intorno, si volta e lo guarda perplesso.

⁵⁹ Il fiume Thaya.

⁶⁰ Fuori! Luridi maiali!

⁶¹ Venite qui!

⁶² Effettivamente quello fu l'unico pasto distribuito durante il viaggio.

RODOLFO - (*ad Arminio*) Non vieni a mangiare?

Arminio continua a guardarsi intorno imitato da Rodolfo che finalmente capisce. Le luci in scena si abbassano e uno spot si concentra su Arminio e Rodolfo isolandoli dal resto dei personaggi che rimangono immobili e nella penombra

RODOLFO - Probabilmente questa è l'ultima conta che faranno... se vuoi raggiungere tua moglie e tua figlia, questo è il momento.

Arminio si guarda ancora intorno, poi fissa Rodolfo.

ARMINIO - Grazie.

RODOLFO - Se siamo ancora vivi lo dobbiamo a te.

ARMINIO - Ci ritroveremo alla fine di quest'incubo.

RODOLFO - ... e festeggeremo la vita!

ARMINIO - Sì.

I due si abbracciano commossi, poi Arminio si guarda ancora intorno e se la svigna verso sinistra uscendo di scena. Rodolfo si guarda intorno anche lui, infine risale sul carro. Lo spot sfuma e le luci di scena tornano normali.

MARIO - (*a Rodolfo*) Vieni, prendi un po' di zuppa.

RODOLFO - Sì, grazie.

Rodolfo recupera un recipiente e Mario glielo riempie. Tutto il gruppo si siede in silenzio a mangiare ritrovandosi per caso disposti in semicerchio di fronte all'apertura del portellone. Passano alcuni secondi in cui si sente solo il rumore dei cucchiari nei recipienti quando, sul fondale, in mezzo alla distesa di neve e piuttosto vicino al treno, appare un bellissimo cervo adulto. La prima ad accorgersene è Luciana che solleva lo sguardo e resta a incantata.

LUCIANA - (*sussurrando*) Guardate!

Tutti si voltano, smettono di mangiare e in silenzio ammirano incantati il superbo animale. A discrezione della regia una musica potrebbe accompagnare l'apparizione. Per un attimo che sembra eterno nessuno osa fiatare.

GIULIANA - (*sussurrando*) È la vita che ci regala l'ultima immagine di libertà!⁶³

Il cervo fa qualche passo, si ferma un attimo a guardare i prigionieri poi con un elegante balzo sparisce dentro il bosco. Per un periodo indefinito tutti restano immobili nella speranza che il cervo si faccia vedere nuovamente poi, senza preavviso, il portellone scorre sulle guide e si chiude con un tonfo violento facendo sobbalzare tutti. Le luci di scena sfumano fino al buio. Nel buio si sente il fischio del treno che annuncia la partenza del convoglio.

⁶³ Storico. La scena è ispirata a un episodio che Gaetano De Martino, avvocato e attivista comunista, racconta nelle sue memorie quando, nel 1943, fu arrestato a Milano e deportato a Mauthausen.

QUINTO QUADRO
Venerdì 22 ottobre 1943
Stazione di Katowice - Polonia
Ore 20.15

La scena è la stessa del quadro precedente. Il treno è fermo. Fuori imperversa una tempesta di neve. All'interno del vagone il freddo è intenso, tutti sono ammassati e raggruppati al centro. Giuliana sta dormendo nelle braccia di Rodolfo. L'unico rumore che si sente è quello del vento. La scena resta immobile per una ventina di secondi poi si comincia sentire un rombo lontano che si avvicina sempre di più. Qualcuno del gruppo solleva la testa e si guarda intorno perplesso.

GEMMA - Ma che cos'è?

EVELINA - Non ne ho idea... sembra...

Pausa. Il rombo si fa più forte.

SARA - (sgranando gli occhi) Mio dio, ma questi sono aerei!

Arrigo si alza si avvicina al finestrino di sinistra e cerca di guardare fuori.

ARRIGO - È troppo buio non si vede niente...

Pausa. Il rombo diventa il sibilo di aerei in picchiata.

CARLO - (urla) ATTACCANO IL TRENO! TUTTI GIÙ!

Arrigo si rannicchia sotto il finestrino. Il gruppo si compatta ancora di più. Il bombardamento inizia ed è subito l'inferno. Le bombe cadono vicino al convoglio e oltre i finestrini i lampi accecanti delle esplosioni riescono a illuminare a giorno l'interno del carro. Elisa ha un attacco isterico, inizia a urlare, corre al finestrino di destra aggrappandosi al filo spinato che le penetra nelle mani, Arrigo la soccorre e cerca di allontanarla dal finestrino. Giuliana è terrorizzata e si aggrappa con forza a Rodolfo, Gemma e Luciana iniziano a pregare. Dopo un tempo che sembra infinito, il treno comincia a muoversi.

RODOLFO - (urla) STIAMO PARTENDO! (poi a Giuliana) Calmati... fra poco finirà tutto!

Giuliana lo guarda con occhi sbarrati. Il treno prende sempre più velocità. Nei venti secondi successivi le esplosioni si diradano e il rumore degli aerei sfuma fino a sparire completamente. Arrigo è riuscito a riportare Elisa al centro del vagone semisvenuta, Gemma e Mario la fanno sdraiare e Gemma le tocca la fronte.

GEMMA - (stravolta guardando il marito) Si è ferita le mani e... ha la febbre alta!

Giuliana ha ancora gli occhi sbarrati e non si riprende, Rodolfo se ne accorge.

RODOLFO - Giuliana! GIULIANA!

Sara si avvicina.

SARA - (*sconvolta*) Che cos'ha?

RODOLFO - (*preoccupato*) Ha avuto uno shock, il terrore l'ha bloccata (*scuotendola*)
GIULIANA!

SARA - Giuliana, bambina mia, rispondimi! (*le tocca la fronte*) Scotta anche lei... cosa facciamo?

Rodolfo si guarda intorno.

RODOLFO - (*a Sara*) Aspetta, prendila tu in braccio.

SARA - Sì... dove vai?

Rodolfo si alza, si avvicina al finestrino di destra, allunga una mano fuori e stacca alcune stalattiti di ghiaccio che si sono formate per il freddo, poi le dà a Gemma e a Sara.

RODOLFO - Ecco... tenete umida la bocca e passatele sulla fronte... non possiamo fare altro.

Rodolfo si mette di nuovo seduto vicino a Giuliana. Arrigo si avvicina di nuovo al finestrino e allunga un braccio fuori. Carlo lo vede.

CARLO - Che fai?

ARRIGO - Cerco... cerco di raccogliere un po' di neve... per bere.

CARLO - (*avvicinandosi*) Ti dò una mano...

In quel momento davanti ai finestrini transita un cartello indicatore di stazione. Arrigo e Carlo lo scorgono.

ARRIGO - ... eravamo fuori della stazione, l'abbiamo appena superata...

CARLO - Che stazione?

ARRIGO - Mi sembra di aver letto Katowice... credo che... siamo arrivati in Polonia.

CARLO - La fine di quest'inferno.

ARRIGO - Speriamo sia così.

La scena resta immobile. Il treno continua a muoversi ed entra in una galleria. Buio in scena.

Stazione di Nowy Bieruń - Polonia

Ore 22.53

Il viaggio nella galleria sembra non finire mai, ogni tanto una luce guizza fuori del finestrino. Poi finalmente lo sferragliare del treno diminuisce d'intensità, il convoglio rallenta ed esce dalla galleria. Il treno rallenta fino a fermarsi. Dai finestrini si intravede la cabina del capo stazione illuminata.

CARLO - (*guardando tristemente verso la cabina*) Chissà quanti treni avrà visto passare da qui.

SARA - (*sospirando*) Quanto ancora staremo fermi questa volta?

GEMMA - (*c.s.*) Questo viaggio non finirà mai.

Pausa. Per un attimo si sente solo lo sbuffare del vapore del treno, poi il capostazione apre la porta ed esce dalla sua cabina. Per un attimo la porta resta aperta e da una radio all'interno della

cabina provengono le note della canzone “Lili Marlén”⁶⁴ (si suggerisce: o la versione cantata da Marlene Dietrich del 1944, o quella cantata da Hanna Schygulla nel film “Lili Marlén” del 1980 di Rainer Werner Fassbinder.

EVELINA - (colpita) Ma... è “Lili Marlén”!

Pausa. Tutti restano incantati ad ascoltare la canzone.

CARLO - (sommesso) Questa volta è la Germania ha darci il suo addio.

La canzone va avanti per un bel pezzo nel silenzio assorto dei prigionieri poi, improvvisamente, il fischio del treno li fa sobbalzare. Il capostazione rientra nella sua cabina, chiude la porta e la musica svanisce. Il treno si muove prendendo velocità. La piccola stazione sparisce lasciando il buio oltre i finestrini. Tutti raggiungono il gruppo al centro del vagone per scaldarsi.

Stazione di Oświęcim⁶⁵ - Polonia
Ore 22.59

Non c'è un'interruzione netta tra le due scene, il treno dopo una trentina di secondi inizia a rallentare e un attimo dopo si ferma. Il gruppo è sempre raccolto al centro del vagone. Il freddo è intenso.⁶⁶ Dai finestrini proviene un lontano bagliore rossastro. Quasi nessuno riesce a muoversi. Dopo un po' Arrigo si alza con fatica, raggiunge il finestrino di destra e cerca di guardare fuori, ma senza riuscirci. Quindi si volta verso il gruppo.

ARRIGO - (con voce fioca per il freddo) Rodolfo... Rodolfo.

Rodolfo si riscuote dal torpore, si solleva il posizione seduta e si gira verso Arrigo.

RODOLFO - Cosa c'è?

ARRIGO - Dammi lo specchietto.

Rodolfo si alza con fatica e si avvicina ad Arrigo porgendogli lo specchietto.

RODOLFO - Dove siamo?

ARRIGO - (prendendo lo specchietto) Non lo so, si vede una luce rossastra lontano...

Arrigo posiziona lo specchietto fuori del finestrino.

RODOLFO - Cosa vedi?

ARRIGO - Sembrano delle ciminiere...

RODOLFO - Forse è una fabbrica.

ARRIGO - Non so... sono lontane... forse sono un po' troppo basse... si vede il fumo illuminato dal fuoco...

RODOLFO - Quindi il fumo è vicino al fuoco... forse dei bruciatori.

ARRIGO - È probabile, ma... per bruciare cosa?

Carlo nel frattempo si è alzato e gli raggiunge.

⁶⁴ Celebre canzone tedesca, tradotta in innumerevoli lingue e divenuta famosa in tutto il mondo durante la seconda guerra mondiale. Il testo originale, tratto da un poemetto intitolato “La canzone di una giovane sentinella”, fu musicato da Norbert Schultze nel 1938.

⁶⁵ Auschwitz in tedesco.

⁶⁶ Quella notte ad Auschwitz la temperatura esterna era di -8°.

CARLO - (*annusando l'aria*) Ma... non sentite questo odore strano?

Rodolfo e Arrigo annusano anche loro.

ARRIGO - Sì... sembra... non so...

RODOLFO - Cuoio bruciato?

CARLO - Forse una conceria, (*poi ad Arrigo*) guarda se s'è un cartello.

Arrigo fa girare lo specchietto.

ARRIGO - Sì... eccolo lì... è buio e lontano... non ci riesco.

Poi sfilta la mano dal finestrino e porge lo specchietto a Rodolfo.

ARRIGO - Prova tu... io non ci vedo bene.

Rodolfo si piazza al finestrino facendo sporgere lo specchietto.

RODOLFO - (*aguzzando la vista*) Os... Oswie... cim, Oswiecim... sì.

CARLO - (*preoccupato*) Ma che diavolo di posto è questo?

ARRIGO - Forse... è la nostra destinazione finale.

RODOLFO - Fino a quando ci terranno qui dentro!

Rodolfo ritira il braccio e tutti e tre tornano a sdraiarsi al centro del carro vicino agli altri per scaldarsi. I finestrini continuano a essere illuminati a tratti dal bagliore rossastro. Fuori si sente solo il fischio del vento. Le luci di scena sfumano fino al buio.



SESTO QUADRO
Sabato 23 ottobre 1943
Stazione di Oświęcim - Polonia
Ore 06.15

La scena è la stessa del quadro precedente. Le luci di scena sono spente. Lentamente dal finestrino filtra la luce livida e fioca dell'alba che rischiarava a malapena l'interno del vagone. Un attimo dopo da fuori iniziano a provenire delle voci in tedesco che urlano ordini. All'interno del vagone qualcuno solleva la testa risvegliandosi dal torpore. Le voci si fanno sempre più vicine. Nel vagone qualcuno riesce a scuotersi e a mettersi in piedi con fatica. All'improvviso si sente il rumore del chiavistello e, subito dopo, il portellone si apre con un gran fracasso. Fuori è praticamente buio, sul fondale si distingue appena la sagoma di una cancellata, nebbia e fumo impediscono di vedere altro. Da sinistra si vedono sciabolare i fasci delle torce elettriche dei soldati.

UFFICIALE - (v.f.s.) AUS ALLEN!⁶⁷

Sia i fasci di luce delle torce, sia le voci dei soldati piano, piano si allontanano per sparire: i tedeschi si spostano lungo il treno per aprire tutti i portelloni. Un silenzio irreale pervade la scena. Tutti i prigionieri si alzano in piedi, qualcuno viene sostenuto perché indebolito. Tutti guardano fuori. L'immagine che il pubblico vedrà sarà quella di un gruppo di persone sfinite, sporche e malate coperte a malapena con vecchie coperte, cappotti laceri e altri indumenti malandati che in piedi, con le spalle al pubblico, stanno guardando fuori frastornati, sgomenti e impauriti per ciò che li aspetta. La scena resta ferma per un attimo, poi due fari di taglio provenienti da destra e da sinistra e dall'alto, illuminano l'uscita del vagone a simulare i fari orientabili di cui erano dotate le torri di guardia dei campi di concentramento. Il fondale resta nella penombra nascosto dal fumo e dalla nebbia. Una musica lenta e drammatica si spande per la scena, contemporaneamente il gruppo si muove compatto verso l'uscita, si ferma un attimo sulla soglia quindi scende dal vagone, quelli più in forza aiutano i più deboli a scendere. Una volta scesi si guardano intorno smarriti, un attimo dopo iniziano a camminare tutti insieme lentamente verso il fondale. La musica prosegue, l'intensità dei fari di taglio si abbassa leggermente finché il gruppo sparisce nel fumo e nella nebbia. () Un attimo dopo il fumo e la nebbia si diradano un po' e sul fondale appare la cancellata di Auschwitz con la famosa scritta "ARBEIT MACHT FREI"⁶⁸. L'intensità dai fari di taglio si abbassa ulteriormente, da fuori scena proviene la voce di Rodolfo.*

RODOLFO - (v.f.s. lugubre) Dei 1022 deportati di quel treno 149 uomini e 47 donne furono selezionati e internati nel campo di concentramento, gli altri morirono lo stesso giorno nelle camere a gas. La maggior parte di noi uscì da Auschwitz attraverso i camini dei forni crematori.

Pausa

RODOLFO - (v.f.s. lugubre) Dei 1022 deportati del treno tornarono solo in sedici: quindici uomini e una donna. *(pausa)* Nessuno dei circa duecento bambini si salvò.

⁶⁷ *Fuori tutti!*

⁶⁸ "IL LAVORO RENDE LIBERI" era il motto posto all'ingresso di numerosi campi di concentramento nazisti. La frase è tratta dal titolo di un romanzo del 1872 dello scrittore tedesco Lorenz Diefenbach, e venne usata per la prima volta a Dachau nel 1933. Solo nel 1940 la scritta venne utilizzata anche per Auschwitz, probabilmente per decisione del maggiore Rudolf Höß, primo comandante responsabile del campo di sterminio. Jan Liwacz, un prigioniero polacco non ebreo di professione fabbro, entrato ad Auschwitz il 20 giugno del 1940, fu incaricato di forgiare la scritta. Nel costruirla Liwacz decise di saldare la lettera «B» della parola "Arbeit" sottosopra, per indicare moralmente il proprio dissenso.

La musica continua. Lentamente dal fondale scompare la cancellata, per un attimo il fondale resta al buio.

RODOLFO - (*v.f.s. lugubre*) ... ma noi non fummo i primi e non saremo nemmeno gli ultimi!

Sul fondale iniziano a scorrere le immagini simbolo dei diritti umani calpestati negli ultimi decenni. La musica prosegue e poi sfuma insieme al video. Buio.

SIPARIO

FINE



FINALE ALTERNATIVO

Nota: il seguente finale alternativo ha inizio dal punto (*) del sesto quadro.

RODOLFO - (*v.f.s. lugubre*) Fu solo dopo molto tempo che, nel campo, conobbi il significato del nome di quella piccola stazione ferroviaria sperduta nel cuore della Polonia: Oświęcim significa “bosco di betulle”.

Pausa.

RODOLFO - (*v.f.s. lugubre*) Quel giorno scendemmo da quel treno, ci inoltrammo in quel bosco e non uscimmo più.

Un attimo dopo il fumo e la nebbia si diradano un po' e sul fondale appare la cancellata di Auschwitz con la famosa scritta “ARBEIT MACHT FREI”⁶⁹. L'intensità dei fari di taglio si abbassa ulteriormente, la musica si alza di volume e le luci di scena sfumano fino al buio.

SIPARIO

FINE



⁶⁹ “IL LAVORO RENDE LIBERI” era il motto posto all’ingresso di numerosi campi di concentramento nazisti. La frase è tratta dal titolo di un romanzo del 1872 dello scrittore tedesco Lorenz Diefenbach, e venne usata per la prima volta a Dachau nel 1933. Solo nel 1940 la scritta venne utilizzata anche per Auschwitz, probabilmente per decisione del maggiore Rudolf Höß, primo comandante responsabile del campo di sterminio. Jan Liwacz, un prigioniero polacco non ebreo di professione fabbro, entrato ad Auschwitz il 20 giugno del 1940, fu incaricato di forgiare la scritta. Nel costruirla Liwacz decise di saldare la lettera «B» della parola “Arbeit” sottosopra, per indicare moralmente il proprio dissenso.